

VOICES OF PEACE VOCI DI PACE

III QUADRIMESTRE 2018



IN OCCASIONE DELLA GIORNATA INTERNAZIONALE DELLA PACE

A Palazzo Giustiniani
(Senato della Repubblica)
il Convegno organizzato da
Universal Peace Federation
e Women's Federation
for World Peace

IL DIRITTO ALLA PACE

Italia Ponte di Pace per una Europa più forte e stabile



Periodico a cura degli Ambasciatori di Pace dell'UPF (Universal Peace Federation - Italia e San Marino)
e della WFPW (Federazione delle Donne per la Pace nel Mondo)

Autorizzazione n. 3193 2005 Segreteria di Stato per gli Affari Interni - San Marino

EDITORIALE

Il diritto alla pace

3

RELIGIONI E CULTURA DI PACE

La dimensione culturale della pace

Identità, diversità, globalizzazione.
Quale relazione?

5

IN-FORMAZIONE

Il diritto alla pace.

Italia Ponte di Pace per una Europa più forte e stabile

Il Summit in America Latina 2018

Spiragli di molta speranza

Estratti del discorso della
Dott.ssa Moon al Summit brasiliano

Pace e sviluppo in America Latina:
interdipendenza, prosperità reciproca, valori universali

Un contributo alle sfide cruciali dei nostri tempi

Proposte educative e di formazione
per i futuri cittadini del mondo

10

ETICA & SOCIETÀ

La Nuova Via della Seta

La risposta alla "Belt and Road" della Cina

18

MONDO

I mitici anni Sessanta.

Uno sguardo a mezzo secolo dal '68

23

NEWS

L'Edizione 2018 "Un Calcio per la Pace" al femminile

Riconciliazione in Medio Oriente:
a San Marino "Un Calcio per la Pace"

Ambasciatrici di Pace. Le 16 giovani atlete
di "Un Calcio per la Pace" in udienza dalla Reggenza

Volge al termine l'edizione 2018 di
"Un Calcio per la Pace"

29

INIZIATIVE

Semi di pace.

L'aspetto sociale ed umanitario

VOCI DI PACE

Voci di Pace
Redazione:
Via F. della Balda, 10/5
47893 Borgo Maggiore - RSM
Tel. 0549 996637 - 3357346098
Email: vocidipace@gmail.com
Internet: www.vocidipace.it
Twitter: @vocidipace
Facebook: [facebook.com/vocidipaceupf](https://www.facebook.com/vocidipaceupf)

Editore:
Giuseppe Cali

Direttore Responsabile:
Giorgio Gasperoni

Autorizzazione n. 3193 - 2005
Segreteria di Stato per
gli Affari Interni - San Marino

Redazione:
Giorgio Gasperoni
Andrea Valgoi
Godwin Chionna
David Gasperoni
Stefania Ciacciarelli

Hanno collaborato:
Carlo Zonato
Walther Lichem
Maria Gabriella Mieli
Miguel Werner
Thomas G. Walsh
Franco Cavalli
Jose De Venecia Jr.
Quan Yi Zhang
Emilio Asti
FSGC - Ufficio Stampa
Luciano Sampieri

Il contenuto degli articoli dei collaboratori
esprime il pensiero degli autori e non
necessariamente rappresenta la linea
editoriale che rimane autonoma e
indipendente

Grafica, impaginazione e stampa:
IKONOS Srl
www.ikonos.tv - Ottobre 2018

Voci di Pace - Organo UPF

"Voci di Pace" è l'organo editoriale delle
sezioni Sammarinese e italiana della UPF,
fondata dal Rev. Dott. Moon.

La Universal Peace Federation vede la
pace come uno stato armonioso e interdipendente
fra individui, famiglie, nazioni e popoli. La UPF
si propone pratiche costruttive ed originali che
contribuiscano a realizzare un mondo unificato di
pace, la speranza di tutte le epoche. Il giornale
vuole creare un forum per gli Ambasciatori di
Pace: promuovendo lo sviluppo umano, il buon
governo, il servizio per la collettività e sforzi di
pace e di collaborazione che coinvolgano religioni,
nazioni ed organizzazioni non governative.

La UPF International è una ONG con Stato
Consulativo Speciale presso l'ECOSOC alle
Nazioni Unite.



IL DIRITTO ALLA PACE

Carlo Zonato

Anche quest'anno, esattamente il 21 settembre, è stata celebrata la
“GIORNATA INTERNAZIONALE DELLA PACE”.

UPF in collaborazione con WFP ed altre organizzazioni ha voluto puntualmente onorare questa ricorrenza attraverso un convegno organizzato presso la Sala Zuccari di Palazzo Giustiniani con il patrocinio del Senato della Repubblica e promosso dal senatore Roberto Rampi quale coordinatore del progetto IAPP “Associazione Internazionale dei Parlamentari per la Pace”.

70°
Anniversario
 DICHIARAZIONE UNIVERSALE DIRITTI UMANI

Quest'anno la giornata è stata dedicata al 70° anniversario della “Dichiarazione Universale dei Diritti Umani”.

Introdotta nel 1948, a distanza di 70 anni il Segretario Generale António Guterres ha puntualizzato l'evidente assenza di un riferimento diretto al “DIRITTO ALLA PACE” tra i vari diritti citati nella Dichiarazione.



Pertanto l'obiettivo dell'edizione 2018 è stato quello di promuovere la pace come "Il Diritto per eccellenza", da perseguire con volontà e determinazione assolute.

Questa la ragione del titolo del convegno **"IL DIRITTO ALLA PACE - Italia Ponte di Pace per una Europa più forte e stabile"**, proprio per affermare l'urgenza di orientare ogni sforzo possibile per garantire pace ed armonia sociale all'intera Famiglia Umana.

Questo il senso profondo della Giornata Internazionale della Pace 2018, una forte richiesta di cessazione di ogni belligeranza e assoluta fermezza nel dichiarare il diritto alla pace come l'obiettivo prioritario e centrale per l'intera umanità.

Certamente, come spesso pensiamo o ci diciamo, la Pace inizia nel cuore di ognuno di noi; ma è altrettanto vero che in una realtà globalizzata come quella attuale, piena purtroppo di tante contraddizioni, tanti conflitti, disagi e sofferenze, è necessario uno sforzo speciale per costruire strutturalmente una realtà di pace e di coesione sociale che permetta ad ognuno di esprimere il meglio della propria dignità, del proprio valore e dei propri talenti a beneficio di tutti.

Per pensare, parlare ed agire per costruire Pace è necessario un requisito essenziale, che si tratti della dimensione individuale, familiare, sociale o universale della Pace. Questo requisito è scolpito nella visione e nell'obiettivo che UPF afferma da sempre con forza: l'umanità è **"UNA FAMIGLIA CON DIO AL CENTRO"**.



Questo requisito essenziale sta nel maturare la consapevolezza che **dobbiamo ristabilire il nostro legame con la nostra origine**, comune a tutti noi. Noi non siamo venuti ad esistere da soli, siamo esseri creati da una Entità Suprema. E la domanda eterna che tutti ci siamo fatti e continuiamo a farci è: qual è il senso e lo scopo della nostra esistenza? Ma se noi siamo esseri di risultato dobbiamo ricercare questa risposta presso l'Autore della nostra esistenza. Non ci può essere una risposta che è valida per me, una valida per te ed una valida per ciascuna persona che compone l'umanità. Possiamo trovare la risposta che ci accomuna solamente in chi ha pensato e progettato l'universo ponendo l'umanità al suo centro. **Secondo la visione della UPF lo scopo della nostra vita è la costruzione della pace, dell'armonia e della gioia per**

l'intera famiglia umana. Questo riteniamo rappresenti l'ideale e lo scopo per il quale Dio (o come lo si voglia chiamare) ha intrapreso la Sua opera creatrice: se l'umanità realizza la pace e la felicità sarà motivo della stessa gioia e felicità di Dio. La nostra esortazione è che ognuno di noi possa, nei propri momenti di riflessione, di preghiera o di ricerca, chiedere a Lui se ciò corrispondere al vero. Se Egli è il nostro Genitore prima o poi, sulla base della nostra lealtà ed amore per Lui, ci risponderà; questo è il requisito essenziale per porre le fondamenta per la Pace più solida, la voce di Dio dentro di noi che ci risponde, questo "cordone ombelicale interiore o spirituale" che ci lega a Lui.

La ricerca scientifica ci ha fatto via via scoprire quali siano le leggi che regolano la vita nella dimensione fisica; non si tratta di leggi che ha creato la scienza ma è Dio stesso che ha creato il mondo esteriore sulla base di Principi e Leggi fisiche precise. Parallelamente vi sono analoghe Leggi Spirituali che regolano la dimensione invisibile della nostra vita, della nostra Anima e del nostro Cuore: sono queste che ci fanno diventare Vera immagine e somiglianza dell'essere causale. Scoprirle ed applicarle nella nostra vita è compito di ciascuno di noi; è un impegno verso il nostro Genitore Originale, verso noi stessi e verso l'insieme dove viviamo. Questo è un altro requisito essenziale che vale per tutti noi, nessuno escluso.

Riflettendo in questa direzione verrebbe da pensare che questo tema competa solo a chi si occupa di religione. Non è così. Per un genitore non esiste differenza, dal punto di vista del Cuore, tra un figlio che svolge una professione o un'altra; per quanto i figli siano diversi il cuore dei genitori batte con la stessa intensità. Ed è questo che dovremmo ricercare con forza e con caparbietà: scoprire nel profondo di noi stessi quanto l'Essere Supremo, come Genitore ci ami. Nel momento che riconosceremo questa intensità e profondità d'Amore non potremo che pensare che Dio ama tutti i suoi figli allo stesso modo; è a questo punto che il senso di fratellanza può fare breccia nel nostro cuore. Guarderemo ai disagi e alle sofferenze dell'umanità sotto una luce diversa, più interessata e più responsabile, esattamente come succede in ogni buona famiglia.

Insomma per dirla in parole più immediate e semplici, per unirci e simpatizzare di più come Umanità e costruire un passo per volta Pace vera, solida e duratura, dobbiamo scoprire e collegarci più profondamente a Dio nostro comune Genitore.

Non possiamo pensare che la soluzione per costruire Pace siano i trattati politici, o quelli economici, o la ricerca scientifica, o quella dell'arte o dello sport. Sono tutti strumenti validi e necessari ma debbono avere come sottofondo la consapevolezza che esiste un Progetto ideale di vita che ha già posto la pace e la gioia per l'intera umanità come obiettivo primario; è a questo Cuore, a questa Intelligenza, a questa Volontà che serve volgere lo sguardo e metterci in sintonia per diventarne Immagine e Somiglianza.

LA DIMENSIONE CULTURALE DELLA PACE

Dott. Walther Lichem



Presidente di InterPress; Ex Ambasciatore dell'Austria

Il Dott. Lichem ha iniziato la sua carriera professionale nel 1966 presso il Segretariato delle Nazioni Unite a New York, lavorando nel campo delle risorse idriche internazionali con missioni in Etiopia, Argentina e l'Organizzazione per lo sviluppo fluviale del Senegal. Dopo essere entrato a far parte del servizio estero austriaco, la sua responsabilità si è concentrata sull'organizzazione internazionale e sull'agenda globale.

I programmi internazionali per la pace e le risposte elaborate dalla comunità internazionale sono stati caratterizzati da alcuni cambiamenti fondamentali. Le tradizionali inimicizie tra Stati sono state sempre più sostituite dai valori, dagli atteggiamenti e dai modelli comportamentali dei cittadini, che hanno portato a divisioni intrasocietarie. Allo stesso tempo, la vittimizzazione della violenza armata si è spostata dai soldati ai cittadini. Mentre nel 1905 il 95% delle vittime militari era rappresentata da soldati, cento anni dopo il 97% delle vittime della violenza militare si trova essere costituita da cittadini. Questo profondo cambiamento è anche definito dal ruolo sempre più importante dei cittadini nella violenza non di Stato, nelle milizie nelle guerre civili, e nel terrorismo. Il cittadino è diventato non solo un autore e una vittima, ma anche un attore di sviluppo e pace.

Per ottenere questo nuovo ruolo e la responsabilità dei cittadini nel creare pace, coesione sociale e stabilità, dobbiamo riconoscere che le loro capacità incominciano nella loro mente. Vale a dire che **la pace e la sicurezza sono definite dai valori, dagli atteggiamenti e dalle capacità relazionali dell'essere umano, il cittadino. I regimi autoritari o le monarchie raggiungono l'ordine e la pace attraverso il comando e l'obbedienza.** Nelle società democratiche, tuttavia, le relazioni con "l'altro", sia esso il vicino della porta accanto o oltre i confini nazionali, sono definite dal cittadino, rendendo la capacità di accogliere "il diverso da sé" una sfida chiave per le società ed i processi di governance democratica. Una cultura di pace nelle società democratiche inizia con la relativizzazione del concetto di identità. Nello Stato nazione a identità unica, le dimensioni dell'identità erano prescritte, assolute e definite dall'etnia/sangue, dalla lingua e dalla religione. Gli "altri", quelli che non condividevano queste dimensioni d'identità, venivano esclusi dalle comunità sociali.

Un primo passo importante nello sviluppo di una cultura democratica di pace è quindi il riconoscimento della relatività delle identità. Le identità si modificano e cambiano con l'istruzione, la mobilità e i nuovi modelli emergenti di interazione sociale. Il proverbio "Dimmi chi sono i tuoi amici e ti dirò chi sei" riflette il fatto che le interazioni e la relazione con gli altri plasmano la nostra identità e le nostre prospettive sulla società e sulla vita.

In un momento in cui la maggior parte delle società del mondo è caratterizzata da processi di disintegrazione, è urgentemente necessario un nuovo approccio alla coesione sociale. Questi processi di "sviluppo sociale" stanno affrontando uno dei compiti chiave del nostro tempo per quanto riguarda il nostro futuro comune. Vorrei definirlo il "quarto pilastro" dello sviluppo, oltre a pace e sicurezza, benessere economico e sociale, ed uso sostenibile delle risorse naturali ed ambientali. La coesione sociale, l'inclusione e la pace costituiscono in effetti l'infrastruttura di base per il raggiungimento degli obiettivi relativi agli altri tre pilastri. **Nessuno sviluppo economico e sociale può avvenire senza pace e coesione sociali. Le società preda di guerre civili, attacchi terroristici e violenza non sono adatte agli investimenti. Una società che non include i diversi da sé non raggiungerà la protezione efficace e l'uso sostenibile delle risorse naturali.**

Come avviare, allora, lo sviluppo sociale verso una cultura di pace? Le conquiste e i valori storici possono essere un importante punto di partenza nel caso dei Balcani; dobbiamo ricordare che questa regione è stata segnata da una società costituita da una pluralità di identità, che continua ancora oggi in Kosovo.



Il concetto di “Stato nazionale” con una società di “identità del sangue” e “identità” è diventato un peso per queste società, caratterizzate dal loro spettro sempre più ampio di diversità. Vienna oggi accoglie persone di 188 differenti nazionalità, che parlano più di 200 lingue diverse. Eppure, in una società democratica, l'autodeterminazione di ogni cittadino tocca anche la questione dell'identità. L'identità è oggi soggetta al cambiamento, allo sviluppo, e questo per ogni essere umano. A trent'anni siamo diversi da quando avevamo quindici anni, e a sessant'anni saremo di nuovo cambiati. L'educazione e le esperienze personali arricchiscono le nostre capacità di comprensione dei “diversi da noi”.

In effetti, possiamo essere in grado di interiorizzare l'alterità ed avere più di un'identità. Gli sloveni della Carinzia hanno un proverbio saggio e meraviglioso: “*Kaliko jezik gorovis, tolilkokat ti seclovek*”, che può essere tradotto approssimativamente come: “Quante lingue conosci, tante volte sei un essere umano”. È questa personalità pluri-identitaria che diventa un collegamento essenziale nell'interiorizzazione dell'alterità e nella costruzione della pace e della coesione intrasocietarie. Il concetto di un'identità assoluta ed immutabile condanna i popoli a rimanere in uno stato di paralisi, in cui non sono in grado di adattarsi e di far fronte ai cambiamenti dell'ambiente e del contesto della vita umana, e non offre loro alcuna prospettiva di sviluppo.

Come sostenere i processi di sviluppo umano e sociale? C'è spazio per i governi? Sì, molto spazio. Le strutture di governance di ciascun paese hanno la responsabilità di promuovere e sviluppare una cultura di pace e di coesione sociale. Tutte le nostre società oggi hanno bisogno di programmi di apprendimento su quelle dimensioni della nostra vita che ci forniscono la comprensione e la capacità di relazionarci con ciò che è diverso dal pilastro del “noi”.

In primo luogo, i programmi educativi devono prestare maggiore attenzione all'altro e fornire ai giovani una comprensione più approfondita di ciò che è differente dal “noi”. Ciò deve includere la storia e la conoscenza dei paesi stranieri: i loro aspetti positivi, le loro conquiste culturali e le loro sfide. Dobbiamo ricevere un'educazione non solo alla nostra fede religiosa, ma anche alle altre religioni. Dobbiamo imparare le lingue, che sono il ponte verso il diverso da noi. Io parlo sei lingue e so che la mia risata è diversa in spagnolo, tedesco o francese.

All'interno di noi stessi abbiamo diverse personalità emotive. Per il mondo globalizzato in cui viviamo, il nostro apprendimento deve includere tutti i continenti, le loro storie, i loro punti forti culturali, e soprattutto il modo in cui questi ci sono già arrivati attraverso vie multidimensionali - il caffè dalla provincia di Kaffa, in Etiopia; le patate dal Perù e dalla Bolivia; i pomodori e il cioccolato dal Messico, i cevapcici dal Kebap in Turchia, ecc. Il diverso da noi come fonte di arricchimento, come bene e non come minaccia. Ad esempio, nel XIV secolo la chiesa Santa Sofia - Hagia Sophia - a Costantinopoli divenne un modello fondamentale per la costruzione di moschee

nell'impero ottomano.

La seconda dimensione chiave dello sviluppo di una cultura di pace nelle nostre società consiste in **programmi di formazione della dignità. L'inimicizia, l'odio e la xenofobia negano agli esseri umani la propria dignità e l'affermazione del loro diritto alla vita. Ciò è particolarmente pertinente nelle regioni e nelle società che escono da un conflitto.**

È pertinente comprendere che la conoscenza della propria dignità umana è legata allo sviluppo di una comprensione della **DIGNITÀ DELL'ALTRO**. Tale sviluppo sociale dovrebbe basarsi su un'identità inclusiva condivisa da una società della diversità e di un senso di appartenenza condiviso. Quali sono dunque gli elementi di base della formazione della dignità?

Le nostre società hanno oggi un sistema globale condiviso di principi che sono diventati le norme costituzionali fondamentali a livello locale, nazionale, regionale e globale: il sistema dei diritti umani. I diritti umani sono più che norme giuridiche. Essi forniscono gli elementi fondamentali per una convivenza pacifica, per il rispetto del diverso da noi e della relativa pluralità di identità. La domanda è, tuttavia: chi ha familiarità con i diritti umani? Come si può impararli? L'Assemblea Generale delle Nazioni Unite ha adottato nel 1995 una risoluzione che istituisce un Decennio delle Nazioni Unite per l'educazione ai diritti umani, seguito dalla proclamazione di un anno internazionale per l'apprendimento di tali diritti.

Un gruppo di lavoro informale alle Nazioni Unite ha elaborato la dimensione sociale dei nostri programmi locali e globali. Questi devono essere integrati da programmi di sviluppo che rafforzino la coesione sociale e le capacità di accettazione del diverso da noi. La costruzione di comunità nelle società pluri-identitarie dovrebbe essere basata sui valori fondamentali condivisi della dignità umana e dell'uguaglianza. La comprensione della dignità umana propria e dell'altro basata sul quadro olistico dei diritti umani deve essere vista come l'elemento centrale della dimensione sociale del nostro futuro comune.

“
“*Quante lingue conosci,
tante volte sei
un essere umano*”
”

Dobbiamo comprendere il nuovo termine “**sviluppo societario**” e distinguerlo dallo “sviluppo sociale”. Mentre “*sociale*” si riferisce alle varie dimensioni delle capacità produttive dell'essere umano e delle comunità nei campi di salute, età, educazione, povertà, lavoro, fame, “*societario*” si riferisce alle capacità relazionali di un cittadino e di una comunità - capacità di vivere la pluralità, di accettazione e affermazione del valore del “diverso da me”, di relativizzazione della propria identità, dei propri valori e delle proprie visioni. “Societario” descrive la comprensione della propria dignità umana e dei diritti umani e, implicitamente, **il riconoscimento dei diritti umani e della dignità dell'altro**.

Le capacità di accettare il diverso da sé, di riconoscere i diritti umani e la dignità umana degli altri, richiedono processi di apprendimento, socializzazione ed educazione. Una cultura effettiva dei diritti umani diventa la qualità che definisce una comu-

nità, la rende inclusiva e le dà un senso di condivisione degli obiettivi e del futuro. L'accresciuta responsabilizzazione delle persone attraverso i diritti umani porta una nuova capacità e impegno a condividere lo spazio pubblico e a diventare partner del governo nel processo di governance. Questi processi di apprendimento e socializzazione dovrebbero essere avviati in tutte le strutture comunitarie a partire dalle comunità locali.

Il programma delle "città per i diritti umani" ha dimostrato di avere un successo unico nella costruzione della pace e nella creazione di una sensazione condivisa di comunità. **Ci sono più di 30 città per i diritti umani in tutte le regioni del mondo, caratterizzate da maggiore pace, sicurezza, e comunità. Rosario, in Argentina, è stata la prima città per i diritti umani, iniziata da una donna che voleva guarire le ferite lasciate nella società dalla dittatura militare.**

Korogocho in Kenya ha fornito alla tribù migrante del paese una nuova coesione e comprensione reciproca. Vienna, Washington DC, e Bihac, in Bosnia, sono altri esempi.

L'insegnamento dei diritti umani in queste città si ottiene attraverso una moltitudine di programmi educativi e di apprendimento, inclusi eventi culturali - Vienna ha un festival cinematografico sui diritti umani e ha ospitato la prima conferenza internazionale sulla letteratura e i diritti umani. L'apprendimento dei diritti umani può, tuttavia, essere raggiunto anche attraverso azioni apparentemente piccole, come la stampa di un articolo della Dichiarazione Universale dei Diritti Umani sul retro dei biglietti dell'autobus o l'apposizione di un adesivo vicino ad una pubblicità della Coca Cola nella metropolitana. **I DIRITTI UMANI DEVONO ESSERE ASSIMILATI DA TUTTI** se vogliamo realizzare una cultura di pace.

Il presente articolo è stato ripreso dalla rivista "Dialogue & Alliance" della UPI International



Rosario, Argentina

**L'inimicizia, l'odio
e la xenofobia
negano agli esseri umani
la propria dignità
e l'affermazione
del loro diritto alla vita!**



Chi sono coloro che ci devono guidare nella comprensione del corretto rapporto tra questi elementi all'apparenza contraddittori?

IDENTITÀ, DIVERSITÀ, GLOBALIZZAZIONE

Quale relazione?

Giorgio Gasperoni

Questo numero di *Voci di Pace* presenta una serie diversificata di articoli con argomenti che spaziano dall'Africa alla Cina, da quelle che potremmo chiamare autostrade spirituali alle autostrade internazionali. Come è evidente dall'osservazione del nostro mondo, vi è una crescente interdipendenza e sovrapposizione di vari settori e giurisdizioni, compresi i reati di politica, economia, cultura, religione e le molte forme di identità collettiva o di gruppo. Alla luce di questa crescente consapevolezza, l'interazione tra questioni politiche e questioni religiose si interseca continuamente.

L'ex ambasciatore Walther Lithem sposta la nostra attenzione sul ruolo della cultura e del suo rapporto con la costruzione della pace.

La pace, sostiene, inizia nella mente, ed è imperativo coltivare una cultura della pace. In linea con questa premessa, Lithem sostiene che non dovremmo assolutizzare le nostre rispettive identità culturali, etniche e nazionali, ma riconoscere che le nostre identità sono fluide e si evolvono nel tempo, in particolare attraverso l'interazione con l'altro. Come indicano le migliori pratiche, egli raccomanda fortemente lo sviluppo di "CITTÀ PER I DIRITTI UMANI".

Sono molti oggi a sostenere che la possibilità di una migliore comprensione reciproca tra gli esseri umani sia venuta meno. Si mette sempre più in dubbio la visione che ha caratterizzato gli ultimi secoli di un'umanità come unica famiglia umana.

In realtà, se esaminiamo la storia è facile notare che il declino delle concezioni universalistiche non è specifico della nostra epoca. Il riemergere delle identità nazionali, etniche e religiose è un fenomeno ricorrente che si verifica ogni volta che qualche impero sovranazionale, più o meno tirannico, crolla. Fenomeni di questo tipo sono già avvenuti in passato, a ritmo ciclico, e non dovrebbero indurre a un eccessivo pessimismo.

D'altronde, lo stesso Vaclav Havel sostenne che ora viviamo certamente in un'unica civiltà globale la quale, tuttavia, altro non è che un "sottile strato di vernice", destinato a coprire o nascondere l'immensa varietà di culture, di popoli, di mondi religiosi, di tradizioni storiche e di atteggiamenti secolari brulicanti al di sotto di esso.

In effetti la sua descrizione riflette entro certi limiti lo stato delle cose.

In questo momento è difficile trovare qualcuno che creda veramente nella possibilità di dar vita a una società giusta, senza differenze e sperequazioni. Negli ultimi decenni, orientati a credere ad una società sovranazionale, il problema delle identità appariva di minore importanza.

Non si trattava di non considerare le specificità nazionali, etniche e religiose, ma di dare più importanza agli aspetti positivi di un mondo e di una cultura globali. Cosa poteva esserci di più importante, se l'obiettivo da raggiungere era una società sovranazionale in cui vi fosse davvero l'uguaglianza delle opportunità?

Senza esaminare la visione marxista di una società senza classi (esperimento sociale fallito tragicamente anche se alcuni ci credono ancora), era opinione assai diffusa in Occidente dopo il 1945 che la pace appena conseguita, unitamente allo sviluppo scientifico abbinato a quello tecnologico, avrebbero reso possibile una prosperità economica prima inimmaginabile entro la cornice del libero mercato. In questo modo l'ordinamento liberal-democratico si sarebbe esteso al mondo intero, senza forzature, ma in virtù della forza di persuasione generata dal successo pratico.

Lo sviluppo economico avrebbe reso possibile una democrazia globalizzata in tutte le aree del mondo, anche le più remote, assicurando le stesse opportunità. Questa idea non era solo nelle menti delle Élite, ma anche in molti firmatari della Carta delle Nazioni Unite.

La situazione, nel frattempo, è molto cambiata. Ci siamo resi conto che tra sviluppo economico e uguaglianza delle opportunità non esiste una connessione meccanica o necessaria. L'assenza di un governo mondiale comporta che gli interessi di tutti non coincidano. Si tratta quindi di capire se Opinion Leader, Accademici, Pensatori o Guide spirituali possano avere un ruolo nel comprendere e guidarci verso una "cultura mondiale". Credo che il loro compito principale debba essere quello di attirare l'attenzione sulla necessità di una politica mondiale, in grado di contrastare i privilegi delle oligarchie.

Il problema, insomma, non è quello di combattere la società globale, ma di dar vita a una società globale giusta.

Non necessariamente globalizzare significa omogeneizzare a forza o eliminare differenze e identità specifiche. Può voler dire, invece, far nascere una società mondiale in cui il rispetto di differenze e identità diventi normale. Molti pensano

che una politica e cultura globale sia in contrapposizione delle identità e differenze locali. Non è così. In una società di quel tipo vale la tesi di John Stuart Mill: ciascuno ottiene ciò cui ha diritto, ma non deve impedire agli altri di ottenere le stesse cose.

Padre Moon, fondatore della UPF sostiene che una buona società è costruita su basi spirituali e morali. In quest'epoca tecnologica e materialistica, egli si unisce a molti leader spirituali contemporanei, avvertendoci che il costante declino della moralità e dei valori spirituali rappresenta una minaccia incombente per la pace sociale. Tra queste fondamentali trascurate ci sono: in primo luogo, la moralità e la virtù che formano le persone in onesti cittadini; in secondo luogo, l'istruzione, in particolare l'educazione del carattere, che può dare ai giovani un senso di scopo e direzione e conferire loro potere per evitare lo stile di vita edonistico del sesso e della droga; e terzo, i valori religiosi.

Un altro personaggio importante del secolo scorso, Eleanor Roosevelt, si chiede, dopo tutto, dove inizino i diritti universali. In luoghi piccoli, vicini a casa, così vicini e così piccoli che non possono essere visti su nessuna mappa del mondo. Eppure sono il mondo delle singole persone; i quartieri; la scuola o il college; la fabbrica, la fattoria o l'ufficio. Questi sono i luoghi in cui ogni uomo, donna e bambino cerca uguale giustizia, pari opportunità, pari dignità senza discriminazione. A meno che i loro diritti non abbiano un significato, hanno poco significato da nessuna altra parte. Senza una preoccupata azione di ogni singolo cittadino per mantenerli vivi, vicini a casa, cercheremo invano progressi nel mondo più vasto.

Quando si smette di dare il proprio contributo, come diceva Eleanor Roosevelt, si inizia a morire.

Cittadinanza, patriottismo, servizio pubblico: queste parole definiscono l'arena della condotta etica oltre il livello della famiglia e degli amici. La società funziona bene quando i suoi cittadini partecipano attivamente, si offrono volontari per i doveri pubblici e si assumono la responsabilità di risolvere i problemi nei loro quartieri e comunità. In particolare in una democrazia, che è il governo "del popolo e per il popolo", un atteggiamen-

to di servizio pubblico è la caratteristica distintiva dei buoni cittadini.

"Se la libertà e l'uguaglianza, come alcuni pensano, si trovano principalmente nella democrazia, saranno raggiunte al meglio quando tutte le persone saranno coinvolte al massimo nel governo della cosa pubblica". ARISTOTELE

"Non vi è alcun vizio più detestabile dell'avarizia, soprattutto nei grandi uomini e come l'influenza del governo di uno stato". CICERONE

"Non è dalla benevolenza del macellaio, del birraio o del fornaio, che ci aspettiamo la nostra cena, ma dal loro interesse verso il proprio interesse. Ci rivolgiamo a noi stessi, non alla loro umanità ma al loro amor proprio, e non parliamo mai loro delle nostre necessità, ma dei loro vantaggi".

ADAM SMITH

Il mondo sembra muoversi inesorabilmente verso l'unità, eppure le forze centrifughe minacciano di farla a pezzi. Le tendenze verso la globalizzazione nelle comunicazioni, nell'istruzione, nei trasporti e nel commercio legano le nazioni in una rete interdependente di reciproco vantaggio. Tuttavia, il cammino verso l'unità mondiale non può essere forgiato solo sulla base del commercio. Finché l'agenda mondiale sarà dettata dalle potenze economiche dominanti, ci saranno popolazioni nel mondo in via di sviluppo che sentiranno il colosso della globalizzazione come una minaccia mortale. Popoli orgogliosi con una storia gloriosa cercheranno modi alternativi per affermare il loro orgoglio di luogo - l'aumento dell'islamismo come esempio.

Quindi, l'economia non ha la chiave per l'unità mondiale. Quella chiave, quell'elemento centrale, sono i valori spirituali condivisi.

Certamente, gli insegnamenti religiosi possono essere divisivi. Tuttavia ogni religione contiene insegnamenti che innalzano l'ideale dell'unità del mondo, radicato in Dio che è il genitore di tutta l'umanità. Dio vede tutti gli esseri umani come suoi figli; quindi, il mondo è destinato ad essere una sola famiglia.

IL DIRITTO ALLA PACE

Italia Ponte di Pace per una Europa più forte e stabile

Maria Gabriella Mieli

Il 21 settembre 2018, Giornata Internazionale della Pace indetta dalle Nazioni Unite, l'Universal Peace Federation e la Women's Federation for World Peace, hanno organizzato alla Sala Zuccari di Palazzo Giustiniani, al Senato, su proposta del Senatore Roberto Rampi, coordinatore di IAPP Italia (Associazione Internazionale dei Parlamentari per la Pace), un convegno dal titolo "Il diritto alla Pace - Italia Ponte di Pace per una Europa più Forte e Stabile".

Il convegno, realizzato in occasione del 70° anniversario della Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo, ha ricevuto il Patrocinio del Senato. Ospiti di varia nazionalità provenienti dal mondo accademico, politico, giudiziario, giornalistico, dell'associazionismo, insieme ad alcuni esponenti di varie fedi hanno partecipato con interesse ai lavori della giornata. L'occhio attento e vigile di Salomone dagli affreschi della sala, con le virtù a lui attribuite, ha fatto da splendido scenario, monito ed incoraggiamento agli interventi che si sono succeduti. Il mondo politico e il mondo delle fedi si sono incontrati, in occasione della presentazione del nuovo progetto della UPF, la IAPD - Associazione Interreligiosa per la Pace e lo Sviluppo, l'ultima tra le innumerevoli organizzazioni fondate dai coniugi Moon, il Rev. Dottor Sun Myung Moon e la dottoressa Hak Ja Han Moon, per la costruzione e lo stabilirsi di una pace stabile e duratura nel mondo. Importanti messaggi di auguri sono pervenuti dalle istituzioni letti ad apertura dei lavori, tra i quali quelli della Sindaca di Roma Virginia Raggi, dell'Europarlamentare Silvia Costa, che ha ricordato che proprio in questa giornata tra le 18 e le 18.15 tutte le campane civiche e religiose d'Europa avrebbero suonato insieme in occasione dell'anno europeo del patrimonio culturale. Graditissimi i messaggi da parte della dottoressa Alessandra Liquori dell'UNICRI, e del Ministro Plenipotenziario Dottor Fabrizio Petri, Presidente del Comitato



Interministeriale Diritti Umani. A tenere a battesimo questo primo evento al Senato 3 dei componenti fondatori di IAPP Italia: il Senatore Roberto Rampi, la già senatrice Albertina Soliani, madrina di IAPP Italia, e l'Onorevole Eleonora Bechis, con la quale si è iniziato il percorso della IAPP due anni fa presso la Camera dei Deputati. Nella sua relazione il Sen. Roberto Rampi ha voluto portare all'attenzione due parole presenti nel titolo del convegno, ovvero diritto e ponte. **Pace è lavorare perché tutti abbiano diritto alla pace.** Il diritto alla pace è qualcosa di preciso, che si conquista come tutti i diritti e si difende come tutti i diritti. Mentre **la parola ponte richiama al destino dell'Italia: un destino geografico per forma e posizione;** un destino culturale, una storia di incontri nel tempo, che ha portato all'unità di culture diverse mettendo insieme nord e sud, oriente e occidente. E nel titolo straordinario dato al con-

vegno il Sen. Rampi riconosce anche il ruolo e il lavoro che UPF sta facendo, sia con i Parlamentari, unendoli in una associazione che lavora per la pace, sia con i ministri di culto che inizieranno oggi un nuovo cammino insieme ai parlamentari. Ciò che le culture orientali ci portano rispetto all'idea dell'armonia e dell'incontro è il riconoscimento della funzione della diversità come un elemento chiave dell'armonia e della pace. L'auspicio di Carlo Zonato, presidente UPF Italia è che nel portare avanti con passione il messaggio del cammino della costruzione della pace, il convegno possa portare a tutti spunti di riflessione e qualcosa di significativo che anima il proprio cuore e il proprio carattere. Cristina Alunni in rappresentanza del Comune di Roma per la consigliera alle Pari Opportunità Gemma Guerrini, ha fatto notare ai partecipanti quanto anche l'amministrazione comunale sia attenta e sensibile alle problematiche re-

lative alla costruzione della pace.

Nel suo intervento Iniziale, il presidente Zonato ha messo enfasi sul diritto alla pace quale diritto universale per eccellenza. Senza la costruzione sostanziale della pace individuale e sociale nessuno di noi può essere in grado di realizzare appieno il proprio valore, la propria unicità, il proprio talento, in quanto la pace è il potenziale obiettivo insito nel nostro DNA spirituale per arrivare a definire che l'umanità è una famiglia con Dio al centro. Il nostro compito come uomini e donne è di metterci in sintonia con questo obiettivo e saper rispondere liberamente e responsabilmente nell'arco della nostra vita. Il

questo tempo c'è una sottovalutazione della funzione dell'educazione e dell'istruzione per costruire quotidianamente per il futuro le condizioni della pace. C'è una multidisciplinarietà da immettere nel percorso formativo dei ragazzi il cui centro è "l'altro siamo noi". Un punto decisivo è stato far affrontare all'interno delle scuole anche il tema dell'uso del linguaggio, del dialogo e del confronto con opinioni differenti. Antonio Stango, presidente della FIDU si occupa da molti anni di diritti umani, dal tempo della conferenza di Helsinki per la sicurezza e la cooperazione in Europa del 1975, nata con lo spirito che la pace può essere garantita, la sicurezza può



nostro approccio alla pace deve essere interdisciplinare. L'Italia ha una tradizione spirituale millenaria alla base della sua storia che deve essere recuperata e completata attraverso la gestione del bene comune, ovvero la costruzione sostanziale della pace per operare in sinergia affinché tutti noi possiamo fare questa rivoluzione di cuore e di coscienza. Albertina Soliani ha ricordato a tutti la nostra responsabilità nel raccogliere l'eredità di 70 anni fa dei padri e delle madri della Costituente al termine della guerra a metà del 900, ovvero i valori fondamentali dell'umanità: i diritti umani, la dignità della persona, la libertà, l'uguaglianza, la solidarietà, la pace.

È una scelta il futuro dell'umanità che viene fatta dalle persone e dalle coscienze. Tornando alla sua esperienza politica Albertina ha parlato del ruolo e della responsabilità che un parlamentare può avere se si identifica esattamente con la società che lo ha eletto, cioè il popolo. La pace ha una dimensione popolare in quanto è il bene più grande che possono avere i popoli e i loro rappresentanti sono i più vicini a questa aspirazione. Un parlamentare è libero di muoversi purché senta questa forza di libertà anche interiore, spirituale, indispensabile in politica, che è il luogo del confronto, della ragione, delle scelte da fare in ogni momento. La visita a sorpresa della già Ministra all'istruzione Valeria Fedeli ha proiettato i presenti nel mondo della scuola e sul fatto che in

essere ottenuta, la cooperazione può essere vissuta se gli Stati partecipanti rispettano i diritti umani al proprio interno, ed ha quindi sottolineato come il legame tra pace e diritti umani veniva allora affermato con solennità. Ricordando inoltre che proprio a palazzo Giustiniani fu firmata la Costituzione democratica repubblicana italiana, noi ora stiamo vivendo al centro di una storia dinamica, di proposizione e di speranza. Marco Ricceri, segretario Generale di EURISPES ha posto la domanda di come celebrare la giornata della pace oggi e l'anniversario della DIDU ora che siamo entrati nella quarta rivoluzione industriale. Per superare il disorientamento venutosi a creare in tutti i campi è necessario che si recuperi uno spirito di collaborazione fra i vari mondi della scienza, della politica, dell'economia, della società. Senza il recupero di questa collaborazione è difficile progredire, quindi uno dei compiti della politica è sì raccogliere le idee, ma anche proporre una visione, un percorso, un cammino. Necessario avere un'idea del futuro da innescare nel presente. Per difendere la pace dobbiamo costruire le condizioni per un orizzonte condiviso in due modi: usando le piattaforme internazionali e ritornando al principio dell'armonia. Lavorare insieme fra mondo scientifico, politica e mondo economico diventa un passaggio obbligato.

La prima parte dei lavori si è conclusa con il contributo del dottor Fadi El Kheir, libanese, che ha ringraziato pubblica-

mente l'Italia per il contributo che sta dando nei processi di pace, con le forze dell'ordine nei campi profughi libanesi, riconoscendolo come uno dei pochi Stati che può davvero farsi garante e promotore di pace nel mondo. La seconda parte del convegno ha posto enfasi su quanto gli aspetti interiori, spirituali, siano indispensabili per un equilibrio individuale, familiare e sociale che porti alla pace. Giuseppe Calì coordinatore UPF per l'Europa del Sud ha presentato la nuova creatura di UPF, ovvero la IAPD, partendo da una panoramica di iniziative e progetti portati avanti nel mondo per favorire il dialogo, la collaborazione e l'inclusione, mettendosi al servizio degli altri. Cosa può dare in più la IAPD rispetto al dialogo interreligioso? Con una carrellata dai testi sacri delle maggiori confessioni religiose è emerso l'enorme potenziale di mediazione, tolleranza, dialogo e pace alla base dei loro fondamenti. La IAPD nasce per portare vera giustizia, prosperità condivisa e vita sociale volta alla felicità e al benessere. Politica, religione e società civile insieme per risolvere conflitti e divisioni attraverso la formazione di nuove generazioni integre, provviste di visione, spirito di sacrificio e amore per l'umanità. L'appassionato intervento di Raffaella di Marzio, direttrice del centro studi LIREC sulla libertà di religione, credo e coscienza ci ha edotti da una parte sullo stato delle violazioni in materia in diverse parti del mondo, con particolare riguardo all'Europa nel contesto del tema sui diritti umani, ma ha anche posto enfasi su come la religione può essere un fattore positivo per la società, in quanto esiste una connessione diretta e forte tra la libertà religiosa e la pace. Tutte le religioni devono avere la stessa dignità e le stesse opportunità. Qui ci troviamo nell'ambito di una associazione che è anche interreligiosa: per avere impatto sulla realtà c'è un'unica via per portare avanti questi valori. Bene parlare di educazione e scuola, ma c'è la necessità di una nuova generazione di giovani formati a questi valori che entri nella politica, una nuova classe di dirigenti che ci crede davvero. Con Dora Bognandi, responsabile della Federazione delle Donne Evangeliche in Italia il pubblico in sala ha percepito la passione della pace in un profondo contesto spirituale femminile. Nel suo intervento ha detto che se sentiamo la necessità di parlare di pace è perché ne avvertiamo la mancanza. Ci interessa quella che si ottiene con la consapevolezza, l'accettazione leale del diverso da sé, l'ascolto accogliente delle idee altrui, l'accettazione della pluralità delle idee, l'assunzione di responsabilità e l'impegno per ottenerla. La vera pace si ottiene costruendo. I due aspetti che più l'hanno coinvolta nel bisogno della pace sono stati le relazioni tra persone che professano fedi diverse e le relazioni fra uomini e donne. Per affrontare e risolvere queste problematiche è necessario verificare e vegliare. Anche pregare per la pace ha un valore sociale. Elisabetta Nistri, Presidente della Federazione delle Donne per la Pace nel Mondo Italia ha concluso la serie degli interventi con una toccante relazione centrata sul ruolo delle donne nella costruzione della pace e di come essa si possa diffondere intorno soltanto se è già dentro di noi. Una condizione interiore molto forte che impedisce di vacillare di fronte alle difficoltà. Un diritto fondamentale che per essere reale richiede impegno da parte di tutti e rispetto di regole e doveri. La pace nasce dall'investimento di se stessi per il prossimo donando amore vero. Vivendo questo principio generiamo benessere e prosperità che si moltiplicano nel tempo e nello spazio. Capire il nostro ruolo e il nostro valore con l'unicità delle nostre caratteristiche ci porta alla realizzazione della pace e dell'armonia. Per stare bene e in pace con se stessi è necessario amarsi e noi possiamo generare amore attingendo alla fonte d'amore inesauribile di Dio. Da qui il ruolo fondamentale della donna che può emergere nella società con un cuore di madre che sa prendersi cura del prossimo e del bene comune. Durante la mattinata sono stati anche consegnati i certificati ai nuovi Ambasciatori di Pace che si sono distinti nelle loro attività per una società migliore.

IL SUMMIT



Miguel Werner,
Presidente, UPF-Argentina

*2 Agosto 2018 - San Paolo, Brasile**

Più di 400 rappresentanti di oltre 40 paesi hanno partecipato al Summit, che si è svolto dal 2 al 5 agosto 2018, presso l'Hotel Renaissance.

Il summit, intitolato "Pace e sviluppo in America Latina: interdipendenza, prosperità reciproca e valori universali", è stato organizzato dalla Universal Peace Federation e sponsorizzato dall'Associazione Internazionale dei Parlamentari per la Pace (IAPP) e dall'Associazione Interreligiosa per la Pace e lo Sviluppo (IAPD).

Oltre alle presentazioni presso l'Hotel Renaissance, il 4 agosto la conferenza ha incluso un Festival della Famiglia allo Stadio Palmeiras Allianz Park con un messaggio della co-fondatrice della UPF, la Dott.ssa Hak Ja Han Moon.

Il Dott. Thomas G. Walsh, presidente della UPF International, ha parlato del Summit che la UPF ha sviluppato in diverse regioni, come lo storico Summit africano del gennaio 2018 a Dakar, in Senegal. Questi vertici culmineranno nel Summit mondiale di Seoul, in Corea, nel febbraio 2019.

** Dr. William Selig ha contribuito a questo resoconto.*



IN AMERICA LATINA 2018

inizia con molta speranza



San Paolo, Brasile



La Dott.ssa Moon al Summit brasiliano

la Dott.ssa Hak Ja Han Moon, co-fondatrice della Universal Peace Federation, ha dichiarato *“l’amore del cielo per questo continente”*. Ci sono innumerevoli problemi nel continente, ma la Dott.ssa Moon si è concentrata soprattutto sui problemi relativi all’ambiente. *“Questa terra così bella ora sta soffrendo”* e, come risultato, molte persone ne subiscono le conseguenze.

La Dott.ssa Moon ha anche affermato che il Sud America e il Nord America hanno ricevuto *“Una missione speciale da Dio”*, definendo il Sud America come *“corpo”* e il Nord America come *“mente”*: entrambi devono unirsi insieme affinché si verifichi la crescita e lo sviluppo.

La Dott.ssa Moon ha parlato del Vertice Africano tenutosi in Senegal nel gennaio 2018 e ha annunciato che sono in corso i piani per un secondo Summit che si

terrà nel mese di novembre 2018 in Sudafrica.

Ha inoltre sottolineato l’iniziativa della Peace Road (Strada della Pace), un’autostrada internazionale che circonda la terra. La Dott.ssa Moon presenzierà ad una cerimonia rivoluzionaria in Sud Africa: arriverà il giorno in cui un’autostrada permetterà alle persone di viaggiare via terra tra Asia, Europa e Sud America. Sarà *“Un mondo di uguaglianza e prosperità comune”*. Inoltre, l’autostrada della Pace aiuterà anche la riunificazione della penisola coreana.

La Dott.ssa Moon ha evidenziato il fatto che la storia sia stata pesantemente influenzata dagli uomini, sciovinisticamente. *“È la madre che nutre. Abbracciamo il cuore delle donne. Ora è il momento che le donne prendano l’iniziativa”*. Per concludere, ha annunciato il lancio della Fondazione HJ Magnolia che coordinerà progetti nel continente.

Il Dott. Walsh ha quindi fornito una panoramica del programma e delle sessioni programmate per l'intero Summit.

Dopo un'esibizione musicale di Hanna Sethunya Mordise, sono seguiti alcuni messaggi del legislatore brasiliano On. Eros Ferreira Biondini, un membro del Congresso dello stato del Minas Gerais; La signora Graciela Rompani de Pacheco, direttore esecutivo della Fondazione Biennale di Montevideo; Dott. Antero Flores-Aráoz Esparza, presidente del Congresso della Repubblica del Perù (2004-2005); Il senatore Dionis Alfonso Sanchez Carrasco, vicepresidente del Senato della Repubblica Dominicana; e il Sig. Jong-seong Lim, un membro dell'Assemblea Nazionale Coreana.

On. Biondini del Brasile ha sottolineato l'importanza del "ricovero dell'essere umano", compresa la prevenzione dell'abuso di droghe e della criminalità e l'offerta di opportunità per i giovani. Ma ha sottolineato che "la cultura della pace è dedicata, soprattutto, al recupero della famiglia".

La signora Graciela Rompani dall'Uruguay ha portato i suoi saluti e rispetto alla Dott.ssa Hak Ja Han Moon, che "con uno sforzo erculeo" porta sulle spalle l'eredità lasciata da suo marito, il Rev. Dott. Sun Myung Moon. La signora Rompani ha salutato i membri del Consiglio Globale UPF e ha concluso raccontando un aneddoto dell'autobiografia del Rev. Moon, "Un cittadino globale amante della pace": quando, da bambino, veniva portato sulle spalle di suo padre, sentiva il senso di "protezione, pace, sicurezza e amore"- la signora Rompani ha detto di aver capito che questo punto è la base del movimento creato dal Rev. Moon.

Il Dott. Antero Flores-Aráoz del Perù è partito dal suo discorso scritto per affermare che l'atmosfera della

conferenza gli ha dato la speranza che un cambiamento nel mondo sia possibile e che ogni partecipante possa riportare questo spirito di fraternità e amicizia nel suo paese. Ha fatto riferimento alla dichiarazione di Papa Francesco che, sebbene molti parlino di pace, purtroppo la proliferazione delle armi porta nella direzione opposta. Il Dott. Flores-Aráoz ha invitato i partecipanti a percorrere la via della pace attraverso l'amicizia, il rispetto dei diritti umani, la cura dell'ambiente, la difesa della democrazia e l'unità della famiglia. "Senza l'unità della famiglia, non può esserci pace", ha ribadito.

Il senatore Dionis Sanchez, della Repubblica Dominicana, ha riesaminato la trasformazione delle nazioni dell'America latina dall'indipendenza dopo "aver rimosso le dittature dal pugno di ferro". Ha apprezzato i cambiamenti sociali e politici, la considerazione dell'ambiente, "che i latinoamericani concepiscono come un diritto umano", "Così come l'evoluzione nella protezione dei diritti umani fondamentali, i progressi nell'inclusione di tutte le classi sociali, come lo sono i casi del Perù e della Bolivia".

On. Jong-seong Lim, membro dell'Assemblea nazionale coreana, ha parlato dell'attuale relazione tra la Corea e l'America Latina. On. Lim ha detto che la Corea può offrire molte lezioni sullo sviluppo economico e che la Nazione è pronta a impegnarsi con l'America Latina in tutte le aree di crescita.

Il reverendo Altamiro Pereira de Amaral, vescovo della Chiesa cattolica anglicana del Brasile, ha offerto una preghiera prima di cena. È stato poi presentato un video introduttivo sulla Universal Peace Federation, con un resoconto delle aree di azione della UPF a livello globale.



“Pace e sviluppo in America Latina: interdipendenza, prosperità reciproca, valori universali”

Thomas G. Walsh - presidente della UPF International

Mentre tutti i periodi della storia hanno avuto le loro sfide, noi che viviamo oggi, abbiamo certamente le nostre sfide da affrontare e da superare.

Abbiamo minacce per il nostro ambiente soprattutto per quanto riguarda i cambiamenti climatici che stanno avendo un impatto molto ampio sulla sicurezza alimentare e persino costringono una forte migrazione in alcune parti del mondo.

Ci sono circa 70 milioni di sfollati, rifugiati, ecc. coinvolti nelle migrazioni a causa di situazioni di conflitto, disastri economici, repressione politica. In alcuni casi hanno semplicemente il desiderio di un modo migliore di vivere per i propri figli.

La globalizzazione non ha solo avvicinato il mondo attraverso la tecnologia commerciale in una vasta gamma di organizzazioni internazionali ma ha anche contribuito a vaste disuguaglianze economiche. E ha generato reazioni emotive.

Stiamo inoltre assistendo a sfide per la democrazia e alle istituzioni democratiche per come le abbiamo conosciute finora.

Nuove forme di democrazia stanno emergendo così come sistemi autoritari... Il Rev. e la signora Moon hanno anticipato questi cambiamenti e hanno capito che è essenziale che questi cambiamenti avvengano in modo pacifico, produttivo e armonioso.

La UPF si auspica delle Nazioni Unite illuminate che manifestino non solo interessi politici ma anche valori spirituali, valori spirituali universali; essa nella sua comprensione della pace, abbraccia lo spettro dall'individuo, alla famiglia, alla tribù, alla comunità, la nazione e il mondo... Se vogliamo raggiungere la pace, dobbiamo attingere al patrimonio della società civile e in particolare della religione.

Sono miliardi e miliardi i credenti in tutto il mondo: cristiani, musulmani, buddisti, indù, ebrei, sikh, credenti tradizionali e persone non affiliate che supportano valori spirituali; anche loro, nel senso forse più originale ed essenziale, aspirano a una pace in linea con questa visione. La UPF ha stabilito non solo una dimensione politica, l'associazione Internazionale dei Parlamentari per la Pace ma anche un'ala interreligiosa chiamata Associazione Interreligiosa per la Pace e lo Sviluppo: esse lavorano in modo indipendente ma cooperativo e collaborativo.

Gli attori non statali sono essenziali per la pace: questi includono la società civile, il settore privato, il mondo accademico, i media, le arti e certamente

la famiglia. Tutti questi settori devono essere impegnati in modo attivo e comprensibile al fine di raggiungere la pace.

Ecco perché in questo summit trovate leader di ogni settore: governo, religione, società civile.

La pace deve essere internazionale, regionale, religiosa, tra civiltà ed interculturale.

Quindi, quando consideriamo la pace e lo sviluppo in America Latina, guardiamo in modo ampio, cerchiamo di promuovere l'interdipendenza e la cooperazione; siamo interconnessi, siamo un'unica famiglia come diciamo nella UPF: siamo una sola famiglia sotto Dio.

Promuoviamo valori comuni condivisi, prosperità equa per tutti. Tutto ciò può essere raggiunto solo sulla base di valori universali come *l'amore, il rispetto, la giustizia, la generosità, la gentilezza, la dignità*. Il rispetto dei diritti fondamentali di ogni individuo è un processo di globalizzazione vero e pacifico e deve superare la grave disuguaglianza e ingiustizia.

Questo Summit Latinoamericano del 2018 è una grande opportunità; siamo debitori all'eredità dei nostri fondatori, il defunto Rev. Dr. Sun Myung Moon e la dott.ssa Hak Ja Moon che a breve sarà presentata dall'On. Sanguinetti, Presidente emerito dell'Uruguay.

La Dott.ssa Hak Ja Han Moon guida la UPF e il movimento mondiale della Federazione delle famiglie. Siamo quindi profondamente benedetti per averla con noi qui oggi.





UN CONTRIBUTO ALLE SFIDE CRUCIALI DEI NOSTRI TEMPI

Seul, Corea

Parlamentari, leader religiosi e rappresentanti della società civile hanno il dovere di intervenire

Franco Cavalli

“DA GRANDI POTERI DERIVANO GRANDI RESPONSABILITÀ”.

Può sembrare banale e semplicistico iniziare con una citazione da fumetto (Spiderman), tuttavia la sintesi che tale affermazione racchiude esemplifica molto efficacemente il concetto di fondo che ha animato la 32ª ILS - International Leadership Conference - che si è tenuta dal 26 al 29 agosto scorsi a Seul, in Corea del Sud.

Un evento a cui hanno partecipato circa 300 delegati, provenienti da oltre 80 nazioni, grandi e piccole, e costituito da parlamentari, leader religiosi e rappresentanti della società civile, come responsabili di ONG, rappresentanti di studenti e giornalisti. Il tema era “Affrontare le sfide cruciali del nostro tempo: la responsabilità dei parlamentari e dei leader religiosi”. In tale ambito sono state anche illustrati i progetti recenti di UPF che riguardano l’associazione internazionale dei parlamentari per la pace e l’associazione interreligiosa per la pace e lo sviluppo. E il Sunhak Peace Prize, un premio del valore di circa un milione di dollari, a cadenza biennale, istituito nel 2015 e vinto l’anno scorso anche da Gino Strada per Emergency.

Quattro giorni di lavori, suddivisi in un totale di 7 sessioni.

Un dibattito fervente e proficuo, concentrato sulle responsabilità di chi ha ruoli di rappresentanza importanti.

Tra le “sfide” affrontate, il percorso di pace tra le due Coree, divenuto più concreto proprio quest’anno. I cambiamenti climatici e la tutela dell’ambiente, lo sviluppo, la promozione della pace e della tolleranza in aree quali il Medio Oriente.

Un evento in un certo senso corale, perché non solo durante i lavori, ma la stessa location e i momenti di pausa sono comunque stati anche momenti per incontri interpersonali e diretti tra i vari partecipanti per scambiarsi contatti, idee e opinioni, oltre che per poter anche approfondire gli aspetti peculiari delle realtà dove vivono e operano i vari partecipanti.

Per affrontare le varie sfide oggetto del confronto, i parlamentari e i leader religiosi hanno concordato sulla necessità di lavorare insieme per costruire una rete globale di persone e organizzazioni dedicate all’obiettivo della pace in tutto il mondo. Ad aprire la sessione di apertura della Conferenza internazionale, il presidente di UPF International, Thomas G. Walsh, che ha introdotto le osservazioni iniziali, illustrando i tre pilastri attraverso i quali PUPF sta lavorando per portare pace e sviluppo: le fedi religiose del mondo, i governi e le ONG internazionali, e il movimento del matrimonio e della famiglia. Il Dr. Walsh ha affermato che questo è stato un anno incredibile di crescita e sviluppo per UPF e ha citato il Vertice africano in Senegal, l’ILC in Austria e il Vertice dell’America Latina in Brasile. Sono in corso piani per il prossimo ver-

tice nel continente africano che si terrà a Città del Capo, in Sudafrica, e un vertice Asia-Pacifico a Kathmandu, in Nepal, così come altri importanti programmi in Giappone e negli Stati Uniti e, nel febbraio 2019, il Sunhak, che si terrà in Corea.

Nel dettaglio le sette sessioni di lavori hanno riguardato:

SESSIONE I. La vision e il lavoro di UPF, IAPP e IAPD;

SESSIONE II. Pace, sviluppo e ruolo dei parlamentari: le sfide della penisola coreana (parte 1);

SESSIONE III. Pace, sviluppo e il ruolo dei parlamentari (parte 2);

SESSIONE IV. Pace, sviluppo e il ruolo dei leader religiosi;

SESSIONE V. Gli ambiti di lavoro di UPF e delle organizzazioni affiliate;

SESSIONE VI. Affrontare le sfide del nostro tempo: le prospettive regionali.

SESSIONE VII. Sono stati presentati i report dei world summit svolti da UPF.

Da segnalare che prima che prendesse inizio la conferenza internazionale, lunedì 26 agosto, i vari delegati e ospiti sono stati invitati ad assistere al festival di commemorazione dell’ascensione del reverendo Sun Myung Moon Fondatore dell’UPF, in occasione della quale si è svolta una tradizionale cerimonia di Benedizione del Matrimonio e Redenzione alla quale hanno partecipato circa duemila coppie di tutte le età provenienti da oltre 60 paesi del mondo.

“Proposte educative e di formazione per i futuri cittadini del mondo”

M. Gabriella Mieli e Carlo Zonato



Roma

Il 21 luglio 2018 presso l’Ambasciata di Pace a Colle Mattia, Roma, la Federazione Internazionale per la Pace (UPF) e la Federazione delle Donne per la Pace nel Mondo (WFWP) hanno organizzato una giornata di seminario dedicato ai contatti più vicini e agli Ambasciatori di Pace che hanno partecipato ad attività ed eventi locali, nazionali e/o internazionali, organizzati da entrambe le associazioni.

Tra i 16 ospiti presenti il Console del Congo, Parlamentari e leader politici, insegnanti, leader religiosi, un rappresentante sindacale nazionale, il Presidente della Federazione Italiana dei Diritti Umani, professionisti nel campo dell’associazionismo, dell’imprenditoria, dei media, e due giovani leader di ONG, insieme ai membri della UPF e della WFWP, tutti attivi in percorsi di costruzione della pace. Il seminario è stato organizzato in tre sessioni, ciascuna delle quali focalizzata su un tema specifico, seguite poi da ampio ed approfondito dibattito al quale tutti i partecipanti hanno contribuito con grande interesse. Carlo Zonato, Presidente UPF Italia, ha aperto i lavori e moderato l’intera giornata con grande maestria e professionalità, presentando una breve panoramica delle attività UPF dall’inizio dell’anno, dando successivamente spazio ai relatori per le loro relazioni e agli ospiti per gli interventi, i suggerimenti e le proposte.

La **prima sessione** dal titolo **“PROPOSTE EDUCATIVE E DI FORMAZIONE PER I FUTURI CITTADINI DEL MONDO”** è stata presentata da Giorgio Gasperoni (Presidente UPF San Marino); nella sua relazione

basata sul percorso formativo dell’Educazione del Carattere ha sottolineato come l’obiettivo sia quello di formare figli e giovani a diventare persone mature e responsabili: una dettagliata presentazione sui principi e i valori della bontà, dell’etica e della morale, e sul valore della responsabilità con un approfondimento sul “Service Learning” accompagnato da diverse citazioni di illustri rappresentanti del mondo della formazione, delle fedi, della politica e del giornalismo.

La **seconda sessione**, presentata da Elisabetta Nistri Cali (presidente della WFWP Italia), si è sviluppata sul tema: **“PROMOZIONE, SOSTEGNO E TUTELA DELLA FAMIGLIA COME CELLULA FONDANTE DELLA SOCIETÀ”**. Partendo dall’art. 16 della Dichiarazione Universale dei Diritti Umani, da diverse citazioni dell’ex Segretario Generale dell’ONU Ban Ki Moon e di diversi esperti e leader religiosi, Elisabetta Nistri ha sottolineato quanto sia importante che i Governi e le Istituzioni investano per

sostenere la famiglia; ha poi focalizzato l’attenzione dei partecipanti su come l’intero universo sia basato sul sistema di coppia, maschile e femminile, ed ha proseguito parlando dell’origine dell’amore, dei suoi 4 aspetti centrali e di come poter formare tutti i componenti della famiglia sui valori della pietà filiale, della purezza, del rispetto, della fedeltà, della compassione e del vivere per il bene altrui. Elisabetta Nistri ha quindi concluso citando una frase del Dott. Rev. Sun Myung Moon “Un matrimonio di successo è sempre una trinità: marito, moglie e Dio” ponendo enfasi su come i genitori possono diventare dei modelli per una sana leadership.

La **terza sessione** dal titolo **“BUONA GOVERNANCE E COESIONE SOCIALE”** è stata presentata da Giuseppe Calì (responsabile UPF per la regione dell’Europa del Sud), che ha espresso come un armonico ed equilibrato sviluppo economico, politico e sociale siano la naturale conseguenza di un adeguato sistema educativo e di formazione, per ogni singola persona e per ogni singola famiglia, verso l’obiettivo della pace. Solo sulla base di questo percorso possiamo sperimentare e imparare

una corretta gestione amorevole dell’universo e delle sue leggi, sia sul piano spirituale che fisico; tutto questo basato sulla legge dell’amore, del rispetto per la natura e di una equilibrata distribuzione delle risorse per costruire un sistema sociale che sia garante di benessere comune e condiviso. Per arrivare a tutto ciò è necessaria una visione comune ed una precisa volontà di cooperazione per investire verso questo obiettivo.

La risposta del qualificato pubblico presente è andata oltre le aspettative ed il dibattito si è sviluppato in modo ampio e profondo. È stata un’ulteriore conferma di quanto sia necessario individuare insieme i valori universali comuni che possono essere alla base per ricostruire una società prospera basata su un Amore sincero e costruttivo per tutti; solo in questo modo può essere garantito un percorso costante di miglioramento individuale, familiare e della società in tutti i suoi ambiti e discipline e superare le sfide, senza dubbio difficili, del nostro tempo.



I prossimi due articoli affrontano le questioni relative all'iniziativa cinese "One Belt and one Road". Quanyi Zhang parla dell'argomento dal punto di vista della governance globale e del concetto di uno Stato Mondiale. Jose De Venecia discute dello sforzo della Cina per ricostruire la "Via della seta". Di fatto, De Venecia chiede una terza e proposta alternativa per la nuova "Via della seta", quella che segue un corso che comprende Filippine, Malesia, Indonesia, Singapore e Timor Leste.

1° articolo

LA NUOVA VIA DELLA SETA

Jose De Venecia Jr.

On. Jose De Venecia, Jr. è stato incaricato dal Presidente delle Filippine Rodrigo Duterte nel 2017 come Delegato Speciale per la Cooperazione Economica Asiatico-Pacifica (APEC) e per il dialogo Internazionale. È altresì co-presidente dell'Associazione Internazionale dei Parlamentari per la Pace (IAPP).

Il Revival della Via della Seta è una visione che riflette il cambiamento del centro di gravità dall'ovest all'est, un ribilanciamento il cui tempo è arrivato. Aiuterà le persone e i paesi a legarsi in un futuro comune, a riaccendere lo splendore e la gloria della vecchia e della nuova civiltà Asiatica e sarà il simbolo della crescita del 21° secolo.

Lasciatemi esprimere innanzitutto una parola di ringraziamento ai leader del Global Citizen Forum (Forum Globale dei Cittadini), della Universal Peace Federation (Federazione Universale per la Pace, UPF), e della Singapore Indian Chamber of Commerce and Industry (SICCI - Camera del Commercio e dell'Industria Indiano-Singapore) per l'opportunità concessami di condividere il mio pensiero sul tema "One Belt, One Road Alternate Perspectives" (Nuova Via della Seta, ndt) che si sono assunti l'onere di organizzare questa grande iniziativa, alla ricerca di sinergie tra politica, economia e società civile che possano portare pace e sviluppo.

Nel nostro grande continente Asiatico, c'è un crescente senso di comunità tra Buddisti, Cristiani, Hindu, Musulmani

(Sunniti e Shiiti), Ebrei, fratelli di altre fedi, e una piccola minoranza di non credenti. In Europa, in America e nel continente Australiano, ci sono prevalentemente comunità Cristiane e gruppi politici di Democratici, Liberali, Conservatori, Atei e Comunisti, mentre in Africa la popolazione è divisa tra Musulmani e Cristiani.

Noi siamo onorati di poter parlare di fronte a questo importante Forum, in quanto sottoscriviamo il principio espresso dal Presidente Xi Jin Ping del ritorno e dell'espansione della Via della Seta - la quale collega Europa, Medio Oriente, Asia e Africa, proprio come lo ha fatto in passato e nella leggenda.

Sin dall'inizio - nei gloriosi giorni della Dinastia Han in Oriente e dell'impero Romano in occidente - i collegamenti tra

i nostri paesi e i nostri continenti (inclusa l'Africa) hanno avuto una portata ben più importante del solo scambio di beni materiali.

Persino i viaggi di lunga distanza sulla Via della Seta hanno avuto effetti benefici. In particolare le memorie del Veneziano Marco Polo hanno ispirato il Genovese Cristoforo Colombo nella scoperta del Nuovo Mondo. Marco Polo iniziò il suo viaggio via terra, attraversando il deserto Centro Asiatico fino alla Corte di Kublai Khan, dove ci rimase per una dozzina di anni, per poi tornare a Sumatra, nel sud-est dell'India dove ora c'è lo Sri Lanka. Da là, ha attraversato l'Oceano Indiano fino al Mare Nero, raggiungendo Costantinopoli e finalmente Venezia, dopo due anni in mare.





“Belt and road (...) un contributo alla pace e allo sviluppo”

LA RICOSTRUZIONE CINESE DELLA VIA DELLA SETA

Il valore che ha la Via della Seta - sia attraverso i collegamenti via terra che quelli via mare - è ovvio. Avrà altresì un impatto su tutte le nazioni i cui rappresentanti sono qui riuniti.

Considerate ad esempio come già gli stati centro-asiatici si stiano risvegliando alle possibilità della modernizzazione: arterie della Via della Seta iniziano a collegarli, guardando ad ovest fino a Londra e dirette ad est attraverso ferrovie fino a Pechino, includendo Budapest, Amburgo, Mosca e Varsavia - inoltre, il trasporto merci a 28 città Europee avviene già via mare o aereo. Nello stesso modo, infrastrutture moderne avvicinano Kunming nel Yunnan con Phnom Penh e Singapore in quello che sta per diventare il “Triangolo della Crescita” del sud-est Asiatico. Inoltre i treni a lunga distanza stanno muovendo enormi quantità di merci tra Asia e Europa.

IL POTENZIALE GLOBALE DELLA TERZA VIA DELLA SETA

Al fine di espandere e rafforzare i collegamenti culturali, geoeconomici, commerciali e della libera circolazione delle persone sulla Via della Seta storica, dalle vie percorse dalle carrozze trainate dai cavalli e dai cammelli nel leggendario primo secolo fino alla Via della Seta Marittima del 21° secolo che attraversa il Mar Cinese Meridionale per arrivare prima all’oceano Indiano e poi al Mediterraneo, noi proponiamo lo sviluppo di una terza via, per completare ed estendere l’iniziativa “Belt and Road”.

Dalle province del Fujian o Guangdong nel sud della Cina, la terza via potrebbe attraversare il Mar Cinese Meridionale fino a raggiungere le Filippine, la Malesia, l’Indonesia, Singapore, l’isola di Timor Est e proseguire. Nel nord-ovest delle Filippine,

come parte del collegamento marittimo e stradale della Via della Seta, e sulle rive del Mar Cinese Meridionale, si stanno già implementando agriturismi e industrie petrolchimiche, necessarie nella regione, da parte di gruppi di pionieri cinesi e filippini.

E dalla Repubblica Democratica di Timor Est fino alla Gold Coast australiana, per proseguire fino a Sydney, e poi in Nuova Zelanda, la Nuova Via della Seta potrebbe muoversi attraverso l’Oceano Pacifico ed entrare in America Latina: Cile, Argentina, Brasile, le belle isole dei Caraibi, poi Messico e dritta fino agli Stati Uniti, esattamente come hanno fatto nei vecchi tempi i Galeoni di Manila per 250 anni che arrivavano ad Acapulco in Mexico.

Tutto ciò non è inverosimile: in Sud America ci sono già importanti investimenti cinesi. E ad un certo punto, anche i “Latinos” dovranno commerciare i loro prodotti con il Pacifico e quindi con l’Asia.

Sì, la proposta del 21° secolo di una “terza Via”, se tutto va per il verso giusto, ovvero un allargamento della Via della Seta, renderebbe l’iniziativa cinese “Belt and Road” globale e creerebbe un collegamento con 2 continenti in più - l’Australia e l’America Latina - in una nuova circumnavigazione, in un revival dell’Era della Esplorazione, e in un nuovo spirito nell’Età della Globalizzazione.

OPPORTUNITÀ PER LA PACE E LA PROSPERITÀ

C’è da aspettarsi che l’iniziativa “Belt and Road” incoraggi i pensatori strategici a cercare opportunità per joint venture, esplorazioni comuni, commercio e iniziative di pace nelle vaste aree del Centro-Asia, Sud-Asia, Medio-Oriente, Asia Centrale, Europa e Africa. Queste opportunità includono autostrade, ferrovie, aeroporti, porti marittimi, materie prime (gas e petrolio), industrie e quindi la riconnessione di corridoi di terra con le vecchie vie marittime.

L’India e il Giappone, anche se al momento non stanno partecipando attivamente all’iniziativa e ai progetti marittimi cinesi, potrebbero eventualmente integrare il loro proposito di un



Corridoio di Sviluppo tra Asia e Africa con una partnership cinese che le colleghi alla “Nuova Via della Seta”, attualmente partecipata da 60 nazioni. Gli Stati Uniti, l’Europa e il resto del mondo dovrebbero applaudire tale progetto e cogliere l’opportunità di una prospettiva di pace globale e prosperità.

Il potenziale per la gestione del conflitto e per il ripristino della pace nello stretto di Senkaku o Diaoyu, le piccole ma potenzialmente esplosive isole del Nord-Pacifico, nella crisi in Kashmir tra India e Pakistan, nei continui problemi nella catena dell’Himalaya tra truppe cinesi e indiane, nelle tensioni pericolose nella Penisola Coreana, tra gli Stati Uniti, il Sud Corea e il Nord Corea (quest’ultima supportata ma anche contenuta dalla Cina), nel conflitto in Nagorno Karabakh tra Armenia, Azerbaigian, nell’eterno conflitto arabo-israeliano e la prospettiva di una soluzione a due stati, è particolarmente sperato dalla comunità internazionale.

Al contempo vediamo gli scontri violenti in Iraq e Siria, l’emergere dell’ISIS e dell’ISIL e il violento sostenitore di un Califfato islamico estremista, ora malconco in Iraq e Siria ma che muove piccoli gruppi di terroristi in Europa, negli Stati Uniti e nel Sud-Est Asiatico e nelle aree musulmane di Mindanao.

C’è un continuo ed urgente bisogno di sinergie per costruire la pace e creare ponti di amicizia tra i popoli, difficili ma non im-

possibili tra Stati Uniti, Cina, Russia, Giappone, India, Pakistan, le due Coree, Israele e Palestina e alcune delle aree dell’Est Europa e certamente coinvolgendo attivamente le Nazioni Unite. Qui a Singapore, possiamo apprezzare e suggerire le opportunità dell’iniziativa “Belt and Road”, la sua estensione marittima nelle varie regioni come un contributo alla pace e allo sviluppo, alternative al conflitto e alla guerra.

Gli americani, gli indiani, i giapponesi non dovrebbero guardare alla “Nuova Via della Seta” come un progetto esclusivamente cinese, ma come qualcosa che può essere posseduto collettivamente da Asia, Europa, Africa e tutte quelle aree lungo il tragitto.



Il presente articolo è stato ripreso dalla rivista “Dialogue & Alliance” della UPF International

2° articolo

LA RISPOSTA ALLA “BELT AND ROAD” DELLA CINA

Dr. Quan Yi Zhang, Ph.D.

Professore di Scienze Politiche presso la Zhejiang Wanli University, ricercatore del Centre of non-traditional Security and Peace Development Studies, columnist per la Zhejiang University, United Press International (Asia).

Potreste essere buddisti, taoisti, confuciani, induisti, ebrei, musulmani o cristiani, ma se classifichiamo gli esseri umani come una singola identità, noi facciamo parte di una famiglia sotto un unico Dio; quindi, come disse Confucio: “Tutto ciò che è sotto il cielo è un’unica famiglia” (jia tian xia), o, come insegna il Rev. Sun Myung Moon, “un’unica famiglia con Dio al centro”.

Congratulazioni per la 52° Festa Nazionale di Singapore, e per l’imminente 70° Giorno dell’Indipendenza dell’India. La mia prospettiva non è solo cinese, ma globale. Il focus delle mie ricerche è la governance globale, nelle quali ho sostenuto l’evoluzione di uno Stato Mondiale. Potrebbe sembrare che quest’iniziativa, la “Belt and Road” (la nuova via della seta), non abbia molto a che fare con il mio campo di ricerca, uno Stato Mondiale. Ciononostante, se ci pensate, la “Belt and Road” mette in evidenza i mezzi e i fini dello stato dell’umanità del futuro. Lo Stato Mondiale ha molto a che fare con la governance globale. Quindi, vorrei cominciare con la mia interpretazione di uno Stato Mondiale, promuovendo la visione, la mentalità e il potere che questo stato dovrebbe avere.

Qual è l’essenza, o la caratteristica principale di uno Stato Mondiale, potreste chiedervi? Lo Stato Mondiale è l’evoluzione verso un futuro stato sovrano concorde su un miglior management della comunità umana o della società internazionale, mettendo in rilievo una prosperità e uno sviluppo globali sostenibili.

Lo Stato Mondiale non è un monopolio di governo come gli imperi del passato, che erano limitati a un'unica cultura, razza o identità, anche se guidata da un capo considerato sovranaturale o divino.

In realtà, uno Stato Mondiale del genere rimarrebbe incompleto, soprattutto perché ci sarebbero molte altre prospettive da includere, e molto da costruire.

È un dato di fatto che stiamo sperimentando uno Stato Mondiale. Tutto ciò è inevitabile, perché stiamo vivendo un'era di interdipendenza che coinvolge quasi tutte le società umane, nei campi della politica, dell'economia, della sicurezza e dell'ambiente. Una tale interconnessione non è solamente animata dal progresso della tecnologia, ma anche dallo sviluppo della coscienza, dell'organizzazione e della società umana.

È stato scoperto che una qualche coscienza di società è comune a tutti i gruppi di animali e insetti. Noi esseri umani non siamo esclusi, ma siamo totalmente diversi. La saggezza degli esseri umani permette ai suoi membri di comunicare e imparare gli uni dagli altri, e di trasformare e migliorare la propria organizzazione o il proprio ambiente.

Dalla nascita dei nostri antenati, gli esseri umani hanno continuato intenzionalmente a migliorare l'organizzazione della società. Ne è un esempio il fatto che abbiamo sperimentato diversi periodi o stili di produzione. Per la precisione, abbiamo avuto l'era della caccia e della raccolta, dell'agricoltura, della società industriale e post-industriale, dell'informazione e della bio-industria. Queste trasformazioni nella modalità di produzione sono state anche accompagnate dal progresso della governance umana o da una migliore gestione della nostra società, che definisco come il progresso dell'identità umana in termini di evoluzione organizzativa.

Fin dall'apparizione dell'Homo sapiens, abbiamo praticato o sperimentato diverse forme di identificazione sociale:

1) L'identità del "caos", circa 20-30.000 anni fa. 2) L'identità primitiva, a partire dai 10.000 anni fa fino a 5.000 anni fa, esemplificata dalle incisioni dei totem, che celebravano le credenze del tempo;

"Abbiamo un sogno americano, così come un sogno di Singapore, indiano o cinese."

3) L'identità dello stato classico, a partire dall'800 a.C. fino al 17° secolo in Europa, e fino al 20° secolo in Asia e altre parti del mondo. 4) L'identità del moderno stato sovrano, iniziata in seguito alla Guerra dei Trent'Anni (1618-1648) e alla Pace di Vestfalia.

Le caratteristiche simboliche o le concezioni chiave delle quattro identità sociali menzionate sopra, in particolare delle prime tre, erano intrise della mentalità "uccidere o essere ucciso", soggetta alla legge della giungla. Una scuola di pensiero nota come Realismo spiega che la natura dell'essere umano è malvagia; lo stato può fare uso di qualsiasi mezzo per divenire più potente o ottenere la vittoria. Di conseguenza, i conflitti erano frequenti, e l'idea dell'interdipendenza o del win-win era considerata come una fallacia, o qualcosa di ridicolo.

Ma, in realtà, la realpolitik, il progresso della coscienza umana, il liberalismo, il costruttivismo, così come il buddismo e il confucianesimo concordano sul fatto che gli esseri umani hanno una natura gentile o benigna, e che tale dovrebbe essere l'evoluzione dell'organizzazione o della governance umani.

5) Era dell'identità umana, detta stato post-sovrano, è un'era che noi esseri umani stiamo sperimentando o praticando ora. Le caratteristiche di quest'era sono le seguenti.

L'interdipendenza, già in crescita, è ulteriormente incoraggiata, tanto che viviamo in una vera società globale, in quanto non c'è Stato o individuo immune dalle conseguenze del proprio comportamento, sia esso buono o cattivo. Il mondo diventa una grande famiglia estesa, non sempre armoniosa, con litigi, minacce e persino lotte

interne. Questi fenomeni sono normali; ogni famiglia ha i propri dissapori. I litigi positivi fra membri della stessa famiglia possono generare maggiore armonia.

In quest'era dell'identità dello Stato post-sovrano, il soft power è più forte dell'hard power, e le probabilità di una guerra globale su vasta scala diminuiscono, grazie allo sviluppo della saggezza umana nel risolvere le differenze d'opinione. D'altro canto, però abbiamo un dilemma psicologico: non si può negare l'esistenza degli interessi e delle questioni di sicurezza nazionali, alla ricerca dello sviluppo della singola nazione. Per questo motivo, le nazioni aspirano a realizzare i propri sogni. Abbiamo un sogno americano, così come un sogno di Singapore, indiano o cinese. Perciò, quando la Cina inizia la sua Belt and Road e l'India vuole avere la sua propria alternativa, direi che ciò non è sbagliato, ma che è anzi giusto e razionale. In questo senso, il progetto Belt and Road non è un marchio esclusivo, ma uno strumento, una roadmap, che ogni nazione potrebbe adottare, adattandola ai propri bisogni. Noi incoraggiamo altre iniziative di questo tipo, che saranno la fortuna dello Stato Mondiale, un contributo diretto alla governance globale.

Il modo di concepire il potere è cambiato molto, a partire dal 19° secolo. Quindi, adesso le nazioni non cercano di acquisire solamente potere economico, militare e quello derivante dalle informazioni, ma anche il potere culturale, spirituale e/o filosofico. In secondo luogo, diventare una potenza mondiale richiede la saggezza o capacità di risolvere i problemi derivanti dai conflitti territoriali, geopolitici e d'interesse.



Gli esseri umani non sono dei santi; qualsiasi incidente minore ha il potenziale di causare conflitti, portando facilmente al nazionalismo o a un patriottismo estremo, che non fa altro che deteriorare le relazioni internazionali, fino a portare alle guerre. Dovremmo imparare la lezione: la Prima e la Seconda Guerra Mondiale e i conflitti durante la Guerra Fredda furono guidate da un forte fervore nazionalista.

Il territorio, infatti, è una questione di diritto sovrano, che dovrebbe essere protetto e garantito. Comunque, non siamo né nel 19° né nel 20° secolo, quando i collegamenti e la governance in una nazione rimanevano completamente o parzialmente isolati dall'esterno (persino verso la fine del 20° secolo, certi incidenti domestici potevano rimanere "sigillati" all'interno del paese coinvolto, per alcuni mesi o addirittura un anno).

Pensate alla situazione attuale: ogni angolo di qualsiasi nazione diventa facilmente visibile e rintracciabile grazie alle tecnologie IT, WeChat, Facebook, Twitter e QQ, per non menzionare le moderne armi di distruzione di massa, e gli altri mezzi per accedere virtualmente ovunque, via terra, cielo e mare. Quindi, non dovremmo esagerare l'importanza del territorio nazionale, ma concentrarci sull'occupazione, il welfare e la felicità dei nostri cittadini; non rimaniamo isolati, ma mettiamoci in gioco; non pensiamo troppo al passato, ma guardiamo al futuro, e aiutiamoci

mutuando gli uni gli altri a vincere insieme. Riguardo la crescente tensione al confine tra India e Cina, esiste una strada di saggezza per la pace. Non sono uno stratega, ma uno studioso.

Mi dico: se due paesi a maggioranza buddista non riuscissero a fare tesoro della saggezza del Buddha, per riconciliare le differenze e risolvere le crisi, sarebbe il più grande degli insulti al Buddha. Samuel Huntington ha parlato di scontro tra culture e civiltà diverse, ma non sono d'accordo.

L'India e la Cina hanno più elementi spirituali e culturali, che attrazioni in senso materiale; è qui che c'è la possibile strada per una pace e uno sviluppo perpetui. Dovremmo agire per mettere in pratica la visione, la mentalità e le idee di Buddha, piuttosto che parlare per fare vuote promesse. L'India e la Cina non sono solo buoni vicini, ma anche amici naturali. Dovremmo avere fiducia nel fatto che le diversità nello sviluppo permettono e richiedono che l'elefante e il dragone danzino in armonia, vivendo e sviluppandosi pacificamente...

Il rispetto delle regole è fondamentale per gestire la società internazionale, per coordinare l'economia globale, l'ambiente e la cultura, per non menzionare le questioni territoriali...

Infine, è necessario che le ONG e gli attori internazionali si impegnino per raffreddare le tensioni, risolvere le crisi e riconciliare le differenze.

Facciamolo!

Vorrei concludere sottolineando il termine "identità", che ho usato spesso in questo discorso. A prescindere dal fatto che siate asiatici, europei, americani o da altre parti del mondo, gialli o bianchi, neri o marroni, noi esseri umani siamo un'unica grande famiglia. A prescindere dal nostro credo -e il credere in Dio o meno-, noi esseri umani crediamo nella saggezza dei nostri predecessori, filosofi, studiosi e leader. Potreste essere buddisti, taoisti, confuciani, induisti, ebrei, musulmani o cristiani, ma se classifichiamo gli esseri umani come una singola identità, noi facciamo parte di una famiglia sotto un unico Dio; quindi, come disse Confucio: "Tutto ciò che è sotto il cielo è un'unica famiglia" (jia tian xia), o, come insegna il Rev. Sun Myung Moon, "un'unica famiglia con Dio al centro".

Siamo in un mondo quantico; ogni nazione, società e individuo è fisicamente e spiritualmente connesso, in questo mondo interdipendente. Abbiamo una nostra missione, una nostra responsabilità.

Quindi, cominciamo ad agire, andiamo avanti, creiamo la pace.

Come scrive l'editoriale dello Strait Times di oggi: "Un cuore, una nazione, una Singapore", io dichiaro: "Un cuore, un mondo, un'identità!"...

Il presente articolo è stato ripreso dalla rivista "Dialogue & Alliance" della UPF International



I mitici anni Sessanta

UNO SGUARDO A MEZZO SECOLO DAL '68

Periodo tormentato, ma ricco di nuovi fermenti in ogni campo, gli anni Sessanta furono caratterizzati da forti inquietudini giovanili culminate poi nel '68, dopo il quale nulla fu più uguale a prima.

Emilio Asti

Nel corso della storia vi sono momenti che paiono segnare una svolta, uno di questi fu la decade degli anni '60, periodo molto inquieto, di profonde trasformazioni sociali, ferventi speranze ed illusioni, su cui molto è già stato detto.

Ricordati da alcuni con nostalgia, gli anni Sessanta possono essere definiti un crocevia della storia, in un certo qual modo paragonabile al periodo della nascita di Gesù, entrambe epoche molto interessanti, ricche di nuovi fermenti spirituali ed attese messianiche.

I notevoli progressi in campo tecnologico parevano aprire nuove straordinarie possibilità per l'intero mondo, nel 1961 l'astronauta sovietico **Juri Gagarin compì un'orbita intorno alla terra**, la prima impresa di quel genere, seguita poi da vari programmi spaziali americani, culminati poi con lo sbarco dei primi uomini sulla luna. Osservare la terra dallo spazio, in cui il nostro pianeta appare insignificante nell'immensità dell'universo, le cui innumerevoli meraviglie si iniziavano a scoprire, contribuì ad un cambiamento di visuale accompagnato ad una nuova consapevolezza, che si traduceva nella speranza di un futuro luminoso. Già nel decennio precedente negli USA iniziavano ad affacciarsi nuovi paradigmi culturali, ma fu proprio negli anni Sessanta che acquisirono una rilevanza planetaria. In quei giorni, nel mondo occidentale pareva diffondersi in molti ambienti uno spirito nuovo, annunciatore di novità e cambi importanti in tutti i campi.

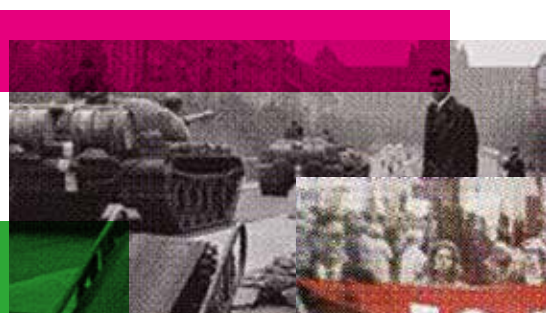
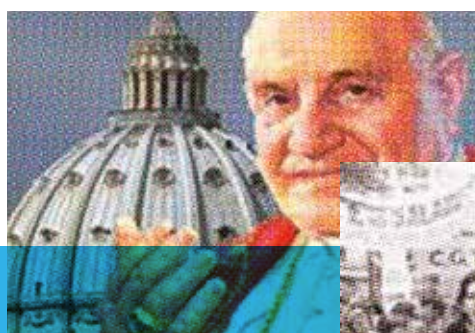
La scena internazionale, con le due superpotenze che si contendevano il primato sul piano militare, era segnata dalla **Guerra Fredda** e molti, in seguito alla crisi di Cuba nel 1961, trattennero il fiato di fronte alla minaccia di un conflitto nucleare, che fortunatamente venne scongiurato. Sulla scena mondiale operavano diversi personaggi prestigiosi, portatori di grosse novità, quali il **Presidente Kennedy, Martin Luther King, Papa Giovanni**

XXIII e Kruscev, i quali, se avessero compreso bene il loro ruolo in quel particolare momento storico, attraverso i loro sforzi congiunti avrebbero potuto imprimere al mondo una nuova direzione.

Eletto Presidente degli USA nel 1961 John Kennedy incarnava l'immagine dell'America della "Nuova Frontiera", decisa ad intraprendere un nuovo cammino e superare le barriere del passato e la cui politica, denigrata da alcuni settori della società, che vedevano i loro interessi minacciati, pareva rompere vecchi equilibri. Furono molti in tutto il mondo coloro che ne piansero la morte in un tragico attentato due anni dopo la sua elezione. Qualche anno dopo anche suo fratello minore, Robert Kennedy, allora Ministro degli Esteri e probabile candidato alla presidenza degli USA venne assassinato. In URSS Kruscev, che aveva apertamente denunciato i crimini di Stalin, pareva voler iniziare un nuovo corso per il suo paese, avviando un proficuo dialogo con gli USA, con i quali venne stipulato un accordo sulla proibizione degli esperimenti nucleari, che rappresentò una svolta storica. Kruscev venne poi estromesso dal potere.

Papa Giovanni XXIII, che intratteneva rapporti fraterni con i rappresentanti di diverse confessioni cristiane e di altre religioni, cercò di aprire nuovi orizzonti ecumenici. Il Concilio Ecumenico Vaticano II, da lui convocato, si proponeva di riconciliare tutte le Chiese cristiane, incoraggiandole a superare le divisioni ed a lavorare assieme per la pace.

Nelle sue parole si poteva cogliere uno spirito nuovo dal sapore profetico, come quando affermò che: [...] "La Provvidenza ci sta conducendo ad un nuovo ordine di rapporti umani che per opera degli uomini e per lo più al di là delle loro stesse



aspettative, si volgono progressivamente verso il compimento di disegni superiori ed inattesi”. Pur tra molte critiche Papa Giovanni aveva avviato il disgelo con l’URSS, ricevendo in udienza la figlia e il genero di Kruscev, la prima volta che due personalità sovietiche entravano in Vaticano.

In quel tempo la contestazione giovanile rappresentò, in forme diverse ma identico nella sostanza, il fenomeno più rilevante a livello planetario...

Diversi movimenti, che proclamavano la solidarietà tra tutti i popoli e la necessità dell’impegno per la pace e la difesa dell’ambiente, incontrarono vasto consenso tra la gioventù, di cui esprimevano l’anelito di libertà e di giustizia, mettendo a nudo le numerose ingiustizie di un sistema che, pur definendosi democratico, in realtà sanciva la supremazia assoluta del danaro. Anche se poi alcuni di questi movimenti assunsero un carattere violento e dogmatico, le loro istanze hanno rappresentato una drastica rottura con un passato di immobilismo e contribuirono a scuotere dal torpore la società americana...

Da una parte all’altra degli USA la popolazione afroamericana, sino ad allora tenuta in condizioni di segregazione, rivendicava i propri diritti e la sua rivolta arrivò a coinvolgere oltre cento città, in alcune delle quali venne imposto il coprifuoco. Nei ghetti negri le rivolte, anche se duramente represses, erano frequenti e le città americane, che dietro una facciata di modernità e benessere, nascondevano parecchie realtà di emarginazione e povertà, divennero teatro di frequenti episodi di violenza. L’assassinio di Martin Luther King, simbolo della lotta non violenta per i diritti civili degli afroamericani, sconvolse il paese, che pareva sull’orlo di una guerra civile. Pure molti giovani bianchi, turbati dalle profonde ingiustizie della società americana, si erano schierati dalla parte della popolazione negra, con cui sentivano una profonda affinità.

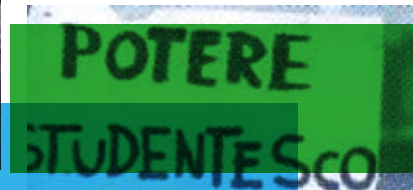
Le drammatiche immagini che giungevano dal **Vietnam** suscitavano dure proteste contro l’intervento statunitense in quel lontano paese asiatico e la lotta contro l’impegno militare americano in Vietnam venne ad assumere un importante valore simbolico, mettendo in discussione il ruolo degli USA nel mondo. Sull’onda di ciò che avveniva negli USA, scossi da manifestazioni di massa contro la discriminazione razziale e le armi nucleari,

pure i paesi europei venivano investiti da un’ondata di contestazione che pareva non risparmiare nulla.

Quegli anni conobbero anche un profondo cambiamento nei costumi. Tra i giovani, che si sentivano oppressi dall’ambiente familiare e sociale, si diffondevano nuovi stili di vita in netta rottura col passato, e, in segno di protesta, tanti ragazzi si facevano crescere barba e capelli ed anche le ragazze adottavano foggie strane di vestiario. Divenuti simbolo di idealismo e ribellione non violenta gli **Hippy**, conosciuti anche come “Figli dei fiori”, caratterizzati dal desiderio di pace e libertà, criticavano i sistemi di potere allora esistenti nel mondo, che apparivano loro ormai screditati. Le comunità Hippy, che predicavano il ritorno alla natura e il libero amore, volevano sperimentare forme di vita alternative alla società dei consumi, che, a loro giudizio, privilegiava esclusivamente l’aspetto materiale a scapito dei valori umani. Nella loro visione, che si nutriva di sogni ed utopie, non facilmente classificabili, i giovani Hippy volevano rivalutare l’esperienza visionaria e ciò portò molti di loro a sperimentare l’uso di sostanze stupefacenti, che hanno mietuto molte vittime tra loro.

Anche la musica, con l’irruzione dei **Beatles** e di nuovi stili musicali, che entusiasmarono milioni di giovani, riflettevano il cambiamento in atto. **Bob Dylan** e **Joan Baez**, le cui canzoni esprimevano gli aneliti e i sogni della nuova generazione, che contestava la guerra e le ingiustizie, si facevano portatori di nuovi ideali. In diverse canzoni di protesta pacifista come “Blowing in the wind” e in “We shall overcome”, che riscosero grande successo, si poteva cogliere il clima di quel tempo, che pareva annunciare un’epoca nuova.

Quando si parla degli anni Sessanta occorre menzionare il crescente interesse per le **religioni orientali**, che nel giro di pochi anni assunse una dimensione notevole con la proliferazione di nuovi movimenti religiosi, formati prevalentemente da giovani. Delusi dalle chiese cristiane tradizionali, legate a riti formali ed obsoleti, ed incapaci di offrire una risposta adeguata ai gravi problemi mondiali, molti ragazzi, che non si sentivano compresi da una società basata prevalentemente sui valori materiali, aderivano a tali movimenti, alla ricerca di una spiritualità più profonda. Rispetto agli USA l’Europa, soprattutto l’Italia, ven-



ne meno toccata da questo fenomeno, documentato anche da diversi studi sociologici...

Molti che coltivavano il sogno di un mondo non più retto dall'egoismo e dalla sete di potere, credevano che proprio in quel tempo si sarebbe realizzato un drastico cambiamento.

In quel tempo parecchi giovani, diversi dei quali provenienti da famiglie borghesi, riponevano le speranze nell'utopia comunista. Il Libretto Rosso di **Mao** e il volto di **Che Guevara** divennero un'icona per tanti ragazzi che, prigionieri di un'illusione che li portava a credere che fosse possibile eliminare le ingiustizie e costruire la pace attraverso la rivoluzione comunista, sognavano l'avvento di un sistema politico che potesse garantire la piena uguaglianza e la pace. A rileggere i discorsi e gli slogan di allora stupisce l'incapacità di comprendere l'ideologia comunista nei suoi vari aspetti e la realtà dei paesi che l'avevano adottata, al di là delle immagini propagandistiche e delle illusioni. La Cina, allora chiusa al resto del mondo e praticamente sconosciuta, agli occhi di molti pareva incarnare l'ideale di una società pura e libera dai mali dell'Occidente, animata da un sincero fervore rivoluzionario, che accese l'immaginazione di tanti giovani, i quali proclamavano il proprio sostegno alla Rivoluzione Culturale cinese e ai Vietcong. Il loro errore di fondo fu non comprendere il carattere totalitario del sistema maoista.

L'occupazione della Sorbona nel Maggio del '68 a Parigi, seguita da manifestazioni e scioperi, riscosse il sostegno di molti giovani, che si resero protagonisti in tutta Europa di occupazioni e proteste. Famoso rimase lo slogan "L'immaginazione al potere", che ha avuto un forte impatto emotivo, ma mal tollerato dai partiti di sinistra tradizionali che nutrivano una forte diffidenza verso queste rivolte studentesche, i cui obbiettivi parevano contrastare con i loro programmi. Tra gli studenti regnava una certa confusione sia sugli obbiettivi che sui mezzi per conseguirli, la componente marxista era notevole, ma accanto ad essa ve ne erano anche altre, anche se non sufficientemente considerate. Bisogna infatti ricordare che molti non nutrivano simpatia nei confronti dei regimi oppressivi dell'Est ed alcuni intellettuali di sinistra guardavano con speranza alla Primavera di Praga.

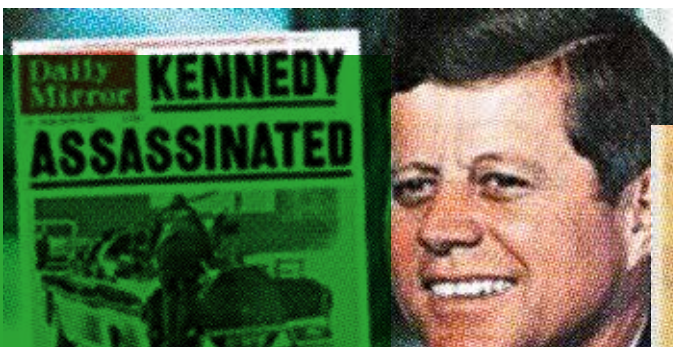
Non si possono certo dimenticare i tragici avvenimenti cecoslovacchi, quando l'URSS era intervenuta coi carri armati per

stroncare il tentativo della classe dirigente cecoslovacca di liberalizzare il regime. Jan Palach, lo studente che per protesta si appiccò il fuoco dopo essersi cosparso il corpo di benzina, divenne il simbolo della lotta contro l'oppressione e la menzogna, dimostrando che la giustizia e la verità sono condizioni essenziali per l'essere umano...

È comunque indubbio che l'esperienza del '68, su cui si sono sprecati i giudizi, con i suoi diversi fermenti che anticipavano i tempi, abbia rappresentato la fine di molte certezze sia ad Ovest che ad Est. Secondo l'opinione di molti il Sessantotto, pur con tutti i suoi limiti ed errori, ha contribuito a mettere in moto dinamiche, i cui effetti portarono al crollo dei regimi comunisti dell'Europa orientale nel 1989 e poi allo scoppio delle cosiddette primavere arabe. Nessuno avrebbe immaginato che nel giro di due decenni dalla fine degli anni '60 si sarebbero verificate profonde trasformazioni nel mondo, che rivelano chiaramente la continua tensione dell'umanità verso la realizzazione di un ideale di giustizia e pace.

Oggi si pone l'interrogativo su cosa resti delle speranze e delle utopie giovanili di quel tempo. Anche se la situazione mondiale è profondamente mutata, i problemi e gli interrogativi che allora fecero muovere enormi folle giovanili sono rimasti gli stessi. Il fatto che le loro speranze siano state deluse non significa che dobbiamo smettere di credere nella possibilità di un cambiamento positivo, attuato però con mezzi diversi da quelli vagheggiati in quegli anni. Possiamo raccogliere parecchi appelli di allora, ancora attuali nell'odierna situazione, e farli nostri.

La sfida, allora come oggi, è quella di tener viva la fede in un futuro migliore per costruire il quale è necessario mettere in gioco noi stessi con sincerità e coraggio, per rendere il mondo un luogo migliore in cui vivere.



1968



L'edizione 2018 “UN CALCIO PER LA PACE” *al femminile*



16 ragazze nate nel 2004 provenienti dallo Stato di Israele ospiti della Repubblica di San Marino dal 28 al 31 agosto nell'ambito del progetto “**Un Calcio per la Pace**”, sostenuto dalla FSGC (Federazione Sammarinese Giuoco Calcio) in collaborazione con la UPF (Universal Peace Federation) San Marino. L'iniziativa, che intende utilizzare il calcio come strumento di pace e di integrazione per la regione medio-orientale, è giunta quest'anno alla sua quarta edizione, la terza ospitata in territorio sammarinese.

podiché, in compagnia delle “colleghe” sammarinesi, sono andate al campo di Faetano per il primo degli allenamenti in programma. Giovedì è stato il giorno dedicato all'udienza dagli Ecc.mi Capitani Reggenti Matteo Ciacci e Stefano Palmieri, prima di tornare a Faetano per il secondo allenamento.

Venerdì 31 sono tornate di nuovo in visita al centro storico, poi hanno presenziato alla cerimonia di apertura degli Special Olympics of Small States ed infine, a Faetano, hanno preso parte al Summer Women's Football Festival, secondo appuntamento di una festa del calcio femminile che questa estate era già andata in scena - ma a Montecchio - lo scorso 27 luglio e che, sommata alla Giornata del Calcio Femminile del 26 maggio, diventa il terzo evento post stagionale organizzato quest'anno dalla FSGC per la promozione del calcio in rosa di San Marino. Tornando al progetto “Un Calcio per la Pace”, oltre ai momenti istituzionali e a quelli più squisitamente calcistici, per le ragazze sammarinesi e per le loro ospiti non sono mancate occasioni conviviali e di svago utili per la nascita di legami di amicizia che possano essere trasferiti - è questo il senso profondo del progetto - anche in una dimensione più ampia, al di là di ogni differenza culturale o religiosa.

Rispetto agli appuntamenti precedenti, la novità più evidente di quest'anno è stato il calcio declinato al femminile a ricoprire il ruolo di assoluto protagonista. Il pallone è stato infatti chiamato a fare da strumento di amalgama fra le ragazze medio-orientali (8 delle quali di religione ebraica e 8 di religione musulmana), ma anche fra esse e le coetanee sammarinesi che sono state al loro fianco - con il compito di fare anche gli onori di casa - nel corso di questa esperienza.

Il programma è stato molto ricco. Le ragazze israeliane - accompagnate sul Titano, fra le altre figure, anche da due parlamentari israeliani di cultura araba - sono arrivate a San Marino martedì 28 agosto e il giorno seguente si sono recate in visita prima alla Casa del Calcio di Montecchio, poi al centro storico di San Marino; do-



Riconciliazione in Medio Oriente: a San Marino “Un Calcio per la Pace”

“Promuovere la Pace con la logica dell’amore”: questo il titolo della tavola rotonda a Palazzo Graziari promossa dalla “Women’s Federation for World Peace”, nell’ambito del progetto “Un Calcio per la Pace”

Il calcio femminile come strumento di integrazione in Medio Oriente. Questo lo spirito dell’iniziativa, ospitata per la terza volta in Repubblica, a testimonianza della vocazione del Titano al dialogo e alla riconciliazione. Protagoniste 16 adolescenti, provenienti da Israele, e conosciutesi proprio in questa occasione: 8 sono ebrei; altrettante arabo-israeliane. Queste ultime studentesse di una scuola media di Akko, frequentata da mussulmani e cristiani, la cui preside è Tamam Wakid-Dabbah, relatrice principale della tavola rotonda, e decisa sostenitrice del multiculturalismo. La donna è rammaricata per la

recente norma - di rango costituzionale - che definisce Israele “Stato nazionale del Popolo ebraico”, ma non si scoraggia. Ad accompagnare le calciatrici in erba, che domani saranno ricevute in udienza dalla Reggenza, anche 2 parlamentari arabo-israeliani. Presenti, all’incontro di oggi, anche donne italiane e del Titano, impegnate in ambito sociale ed istituzionale, e Giorgio Gasperoni, Presidente della sezione sammarinese della Universal Peace Federation: l’organizzazione che - insieme alla Federazione Sammarinese Giuoco Calcio - ha reso possibile questa quarta edizione del progetto “Un Calcio per la Pace”.

AMBASCIATRICI DI PACE

Le 16 giovani atlete di “Un Calcio per la Pace” in udienza dalla Reggenza

Giovedì
30 agosto
2018

L’iniziativa è promossa da Universal Peace Federation e Federazione Sammarinese Gioco Calcio. Domani sera, a Faetano, le ragazze prenderanno parte al “Women’s Football Festival”

L’auspicio, ora, è che l’esperienza di integrazione - vissuta da queste giovani ambasciatrici di pace - possa portare benefici anche nella loro terra d’origine. 8 quattordicenni ebrei, altrettante arabo-israeliane: tutte unite dalla passione per il calcio, più forte di ogni differenza etnica o religiosa. Indimenticabile l’incontro con la Reggenza. In apertura di udienza l’intervento del Segretario di Stato Podeschi. “Il calcio è pace, è amicizia”, ha detto; ma la cronaca sammarinese ricorda come possa divenire anche ben altro. Da qui un ringraziamento alla Federcalcio, per l’azione di contrasto a comportamenti illeciti, nella vicenda “calcioscommesse”. “È il terzo anno che questo evento si tiene in Repubblica - ha detto dal canto suo il Presidente della Federazione, Marco Tura -, speriamo serva a far capire ai nostri atleti quanto sia importante unire, anziché dividere”. A contribuire al progetto anche Gerardo Giovagnoli e la Universal Peace Federation. Il Presidente della sezione sammarinese, Giorgio Gasperoni,

ha ricordato l’importanza del dialogo; e questo nonostante la recente approvazione - in Israele - della controversa “legge sulla nazionalità”. “Purtroppo - ha detto Zuheir Bahloul, parlamentare arabo-israeliano, giunto in Repubblica insieme al collega della Knesset Issawi Frej - ciò che stiamo facendo oggi non possiamo farlo nel nostro Paese”. Presente anche il senatore italiano Roberto

Rampi; “oggi - ha affermato - San Marino produce una grande occasione di unità”. I Capi di Stato hanno ricordato il recente viaggio in Terra Santa, e poi un auspicio, per le giovani calciatrici: “possiate far vostro - ha detto la Reggenza - il messaggio che la costruzione di un mondo di pace, e di una cultura dell’incontro, è possibile”.





“Il calcio è pace e amicizia”

31 agosto
2018

FSGC | Ufficio Stampa

Con la partecipazione di questa sera al Women's Football Festival - dalle 20:30 al campo sportivo di Faetano - si concluderà la quattro giorni sammarinese delle sedici quattordicenni israeliane giunte in visita nel nostro Paese nell'ambito del progetto “Un Calcio per la Pace”, declinato quest'anno al femminile anziché - come di consueto - al maschile.



Volge al termine l'edizione 2018 di “Un Calcio per la Pace”

Un'esperienza fitta di impegni, anche istituzionali, per le giovani ospiti, le quali hanno trascorso gran parte del tempo in compagnia di coetanee locali che condividono con loro una grande passione: il calcio.

Tra allenamenti, visite alla sede della FSGC e al centro storico di San Marino, momenti puramente conviviali ed altri più ufficiali - giovedì la delegazione israeliana, compresi due parlamentari, è stata ricevuta in udienza dagli Ecc.mi Capitani Reggenti - il tempo è volato via veloce e domattina le sedici ragazze e i loro accompagnatori raggiungeranno Roma, da cui poi prenderanno il volo per fare ritorno a casa.

È il terzo anno consecutivo che San Marino fa da Paese ospitante per un progetto - “Un Calcio per la Pace” - sostenuto dalla FSGC in collaborazione con la UPF (Universal Peace Federation) San Marino e nato con l'obiettivo di promuovere la pace e l'integrazione - le ragazze ospitate sul Titano sono 8 di cultura araba e 8 di cultura ebraica - all'interno di un'area tormentata ed insanguinata da annose divisioni etniche e religiose.

Integrare ragazze di cultura differente ma unite da una stessa passione probabilmente non è stato difficile. Più ardua è la missione - che costituisce poi il senso ultimo dell'iniziativa - di estendere tutto ciò alla dimensione degli adulti.

Le difficoltà, però, non spaventano né tantomeno fermano coloro che da anni

si spendono per il successo di questa iniziativa. A cominciare da Giorgio Gasperoni, Presidente di UPF San Marino: “L'intera esperienza, ed in particolare l'udienza di ieri dalla Reggenza, ha reso estremamente felici e soddisfatti i nostri ospiti, compresi i due parlamentari e gli educatori che hanno accompagnato le ragazze qui a San Marino. Queste ultime hanno stretto subito amicizia con le loro compagne sammarinesi, che sono state encomiabili sotto ogni aspetto, così come del resto i loro educatori. Uno dei punti forti di questo progetto riguarda proprio questo: sappiamo bene che certe divisioni non spariscono per incanto, però quando si ha la possibilità di conoscere qualcuno sul piano personale e umano, le cose possono cambiare davvero. Le ragazze coinvolte nel progetto sono giovani, ancora seguite molto da vicino dalle rispettive famiglie, e la nostra speranza è che l'integrazione imparata e vissuta durante questa esperienza possa essere trasmessa in maniera spontanea anche a familiari e parenti. Certo, non è facile. Come ha detto uno dei parlamentari israeliani durante l'udienza dai Capitani Reggenti, quello che abbiamo fatto in questi giorni a San Marino non sarebbe stato possibile a casa loro. Però da qualche parte bisogna cominciare e questo, secondo me, è un ottimo punto di partenza per arrivare a cambiare qualcosa anche nella società civile.”

SEMI DI PACE

L'aspetto sociale ed umanitario

**Parliamo della International Relief
Friendship Foundation,
IRFF Onlus Sostegno a Distanza
con il suo presidente, Sergio Valgoi**



A gennaio 2018 siamo stati ospiti dell'Onorevole Bechis alla Camera dei Deputati per questa prima puntata dell'anno di Semi di Pace.

L'onorevole Bechis fa parte della IAPP (Associazione internazionale dei parlamentari per la pace) che appunto ci segue in tutto il mondo con questa nostra rubrica molto umile, Semi di Pace in cui diffondiamo idee utili a stabilire un rapporto armonioso; perché Semi di Pace è nata per fare informazione giornalistica con cui intendiamo promuovere la cultura concreta operativa della pace attraverso il racconto da parte di creatori di pace in alcuni paesi del mondo. Per ora ci siamo concentrati su Italia, San Marino, Israele, ed oggi andremo in Moldavia con Sergio Valgoi, presidente della International Relief Friendship Foundation, irff Onlus Sostegno a Distanza.

Abbiamo un comitato scientifico che si sta occupando di garantire la qualità degli interventi proposti che è composto dalle seguenti organizzazioni senza scopo di lucro: la Women Federation for World Peace Italia, la Universal Peace Federation Italia, la International Association of Parliamentarians for Peace, quindi il forum internazionale dei parlamentari per la pace di cui abbiamo l'onorevole in rappresentanza oggi, Binario Nove e Trequarti Onlus e Progetto 75.

Passiamo la parola a Sergio Valgoi che è il Presidente della IRFF Onlus Sostegno a Distanza e da vent'anni aiuta i ragazzi in difficoltà dello Stato della Moldavia.

Innanzitutto, raccontaci come è nata questa idea.

— Io penso che in ogni persona ci sia un desiderio altruistico. Tradurlo in pratica alle volte è difficile ma se si trovano basi comuni di unità con altre persone allora questo desiderio può diventare un progetto di sviluppo. Negli anni 80 lavoravo

e studiavo a Milano. Lì ho conosciuto la International Relief Friendship Foundation, IRFF, un'organizzazione NGO che ha in comune gli stessi fondatori della Women Federation e della Universal Peace Federation che sono i coniugi Moon. La sintesi del loro messaggio sta nel concetto di servizio vissuto come crescita personale ed attraverso esso, interagire con una comunità sempre più ampia, sviluppando e maturando buoni sentimenti verso se stessi, verso gli altri e verso Dio. Con la IRFF NGO ho lavorato in Romania con delle spedizioni umanitarie, in periferia di Pitesti vicino a Bucarest. Sviluppiamo un gemellaggio con la comunità di Manasia ed invitiamo in Italia un gruppo di professori che interagiranno con le nostre scuole. Nel 1996 con supporto logistico della IRFF-NGO decido di realizzare una spedizione umanitaria in Moldavia a sostegno dei bambini che vivono negli INTERNAT, strutture di accoglienza per questi piccoli. In questo paese nel 1997 inizio da zero un progetto di "adozione a distanza" che verrà poi chiamato di "sostegno a distanza" per evitare equivoci con il reale concetto di adozione. Ispirandomi ai valori della IRFF NGO dò vita ad una nuova organizzazione che abbiamo chiamato IRFF ONLUS SOSTEGNO A DISTANZA. La Moldavia è una nazione di 4 milioni circa di persone, 1 milioni all'estero, prevalentemente mamme che lasciano la loro famiglia per venire a prendersi cura dei nostri anziani. Qui abbiamo una generazione di giovani che sta crescendo con un solo genitore, prevalentemente il Padre che purtroppo in alcuni casi è violento, disoccupato ed alcolista. In Moldavia quando si parla di orfani bianchi si intende proprio questa realtà: circa 100.000 ragazzi che stanno crescendo in situazioni di disagio perché un genitore è costretto ad andare all'estero per sostenere la propria famiglia.



MODERATORE

Effettivamente questa problematica degli orfani bianchi è una tematica vicina all'onorevole Bechis che fa parte anche della Commissione Bicamerale oltre ad aver aderito al Forum Internazionale dei Parlamentari per la Pace.

DOMANDA DELL'ONOREVOLE BECHIS

Se ho capito bene Sergio, orfani bianchi non perché le madri non siano in vita ma perché non sono con i figli. Molto spesso si sposta anche tutto il nucleo familiare tranne il minore quindi abbiamo queste situazioni. Concretamente tu sei arrivato lì e hai visto questa necessità, hai visto questi orfanotrofi - tra l'altro hai avuto anche esperienze personali di questi orfanotrofi - quindi cosa hai messo in pratica?

— In questi casi non si pensa molto razionalmente: si sente una vicinanza con questi ragazzi che vivono in queste strutture piuttosto fatiscenti. Quando ero ragazzo e frequentavo le elementari ero anch'io in un orfanotrofio della provincia di Sondrio e questo mi ha permesso di entrare in sintonia con quello che loro vivevano e ho sentito un forte desiderio di poterli aiutare. Tornato in Italia ho cercato di trasmettere ad amici e conoscenti questi miei sentimenti e insieme abbiamo dato via a questo progetto. Abbiamo iniziato nel '97 con l'orfanotrofio di Balti - (questa è una città dove sono sepolti diversi soldati italiani dalla ritirata di Russia, che il nostro ministero della Difesa aveva a suo tempo cercato di riportare in Italia). Sono entrato in questo orfanotrofio e il contatto con questi ragazzi è normale, ti porta a vivere momenti sia di gioia che di sofferenza insieme e si muove qualcosa dentro di te. Torni a casa e cominci a parlare con le persone che sono intorno a te. Inizi a piccoli passi, ma la determinazione di fare qualcosa per aiutare questi ragazzi era forte. A quel punto ho invitato le persone a venire con me e da lì è iniziato tutto il progetto che nel corso di questi 20 anni ci ha visto sostenere economicamente circa 700 bambini, realizzando più di 25 spedizioni umanitarie, 30 borse

di studio per studenti Moldavi, progetti di giovani Italiani che hanno vissuto esperienze all'Estero e infine progetti educativi all'interno delle scuole primarie Italiane

Tutti gli anni, dal '96 organizziamo quello che chiamiamo il viaggio della speranza dove andiamo a trovare questi ragazzi, vediamo come va il progetto, portiamo pacchi dono che i sostenitori preparano nella propria famiglia e di fatto ci trasformiamo in postini e agenti di viaggio perché invitiamo i sostenitori a venire con noi. Da questa partecipazione si innesca lo sviluppo perché le persone riescono a sperimentare di persona il progetto e se lo desiderano e sentono questo desiderio lo portano avanti da loro stessi.

Sergio, spieghiamo meglio a chi ci sta seguendo da casa cos'è questo pacco, perché è un pacco speciale.

— Da non confondere con quello che è un aiuto umanitario puro e semplice. Le esperienze a suo tempo sperimentate come volontario in Romania, alcune volte erano deludenti. Si portavano i pacchi nell'ufficio del direttore e poi non sapevi più dove andava a finire questo materiale. Nel caso nostro la cosa era ed è molto diversa. Nel programma che ogni anno inviamo ai nostri sostenitori spieghiamo il momento in cui noi ci rechiamo in Moldavia e diamo la possibilità che loro stessi preparino un pacco dono come vogliono. Come i nostri bimbi, i ragazzi hanno bisogno di materiale igienico, sanitario e scolastico. Quindi il pacco dono

diventa anche un canale emotivo di comunicazione tra il sostenitore e il ragazzo sostenuto a distanza. Quando noi incontriamo questi ragazzi, consegniamo questo pacco a loro personalmente ed in un modo quasi misterioso c'è un contatto tra il bambino ed il suo sostenitore. Il pacco diventa così un mezzo comunicativo fatto di azioni concrete e tangibili che il bambino riceve e ne fa tesoro anche affettivo. Diventa anche un discorso educativo nel momento in cui io cerco di coinvolgere i miei figli, oppure le scuole ecc. nel percorso di solidarietà.

Ottimo messaggio e credo proprio che ci stai riuscendo con chi sta aderendo a questo progetto. Ci sono stati comunque anche dei momenti, mi hai raccontato non troppo felici, anche per questo progetto e volevo sapere qual è il grosso fallimento, chiamiamolo così, però che ti ha dato l'energia per combattere e riuscire ad arrivare a 20 anni.

— Il trasporto del materiale umanitario dall'Italia alla Moldavia significava il passaggio di diverse dogane e man mano che ci si allontanava dall'Italia diventava sempre più difficile. Voi immaginatevi con un carico di circa 10-15 q.li arrivare in una dogana e doversi fermare tre giorni perché non hai esaudito a delle richieste di un pagamento illecito, una tangente. Questo è successo alcune volte e quella più pesante proprio alla dogana Moldava. A me non andava di dare dei soldi in modo illegale per passare da una dogana all'altra. Quindi a fronte di una





richiesta del genere mi sono opposto e questo ha significato per me il rischio di perdere il furgone e il carico. Fortunatamente siamo riusciti a risolvere la situazione ma solo dopo tre giorni in cui non si sapeva se andare avanti o se tornare indietro. Esperienze che hanno portato alcuni amici che venivano a dirmi “Sergio ma chi te lo fa fare? Io il prossimo anno ti assicuro non verrò non perché non credo nel progetto ma perché troppe sono le difficoltà che bisogna incontrare in questo percorso. Cosa mi dava la forza per continuare? L’insegnamento dei Coniugi Moon da questo punto di vista è stato fondamentale: il loro insegnamento è sempre stato quello di sacrificarsi per il bene degli altri: ho trovato in questo insegnamento una grande forza che mi ha portato a continuare questo lavoro.

Ottimo, questo è di aiuto anche per chi ci ascolta a casa perché il sostegno a distanza e tutti i progetti che stiamo presentando non nascono dal nulla e non si arriva subito in vetta alla montagna senza prima scalarla. Insomma quindi, e la strada è ancora lunga perché comunque ci sono anche degli sviluppi futuri. Vorremmo anche sapere cosa stai facendo, soprattutto lo stai facendo anche sul nostro territorio italiano?

— Siamo italiani, abbiamo la nostra nazione e il desiderio di fare qualcosa anche per la nostra Italia. Il progetto che abbiamo sviluppato è stato quello di dare la possibilità a dei giovani italiani di vivere esperienze all'estero. Conoscendo questa realtà per noi non è stato difficile preparare la strada e far sì che dei giovani potessero vivere esperienze di solidarietà in Moldavia.

Nel 2010 è partito il primo progetto giovani. Che cosa andavano a fare questi ragazzi? Portavano loro stessi a vivere qualcosa che li aiutasse a maturare maggiore consapevolezza della realtà di questo nostro mondo, vivendo per un certo periodo le stesse situazioni di questi bimbi, dormendo, mangiando giocando con loro e sperimentando da vicino questa realtà. Una volta in Italia questi giovani raccontano la loro esperienza e cercano di coinvolgere altri giovani andando nelle

scuole e facendo opera di sensibilizzazione. Questo gruppo di giovani ha iniziato un cammino dal 2010 - 2011 - 2012 - 2013 - 2014. Nel 2015 un gruppo di scout di Morbegno, 15 ragazzi hanno voluto vivere la stessa esperienza e anche lì, sempre con la stessa metodologia, l'aspetto formativo. Sì, noi possiamo fare formazione in vari modi ma sicuramente l'esperienza attiva è un grande canale di formazione. E nel 2017 una comunità di Valdocco di Torino, 21 ragazzi hanno partecipato proprio a un progetto simile.

Quindi una formazione esperienziale per i nostri giovani.

— Sì, è proprio così. In Moldavia operiamo attraverso il canale primario del sostegno a distanza. Ora siamo a circa 100 bambini sostenuti, ma nel corso dei 20 anni abbiamo sostenuto circa 700 Bambini. C'è il progetto giovani Italiani all'estero e dal 2012 dando valore al merito abbiamo istituito delle borse di studio per studenti Moldavi. Quindi questi sono i quattro aspetti prioritari del progetto che abbiamo in Moldavia e In Italia: sostegno a distanza, borse di studio a studenti Moldavi, esperienze all'estero per giovani italiani e momenti educativi nelle scuole primarie.

Passerei un momento la parola all'onorevole Bechis in rappresentanza appunto del Forum Internazionale per i Parlamentari per la Pace. Noi ringraziamo intanto il forum e l'onorevole Bechis perché ci sta ospitando alla Camera dei Deputati per questa diretta.

— Intanto io sono molto orgogliosa di avervi qui e di ospitarvi con semi di pace nella presentazione di questi progetti che portano un valore aggiunto al lavoro che noi parlamentari per la pace stiamo cercando di creare perché è un percorso tutto in crescita. L'Associazione dei Parlamentari per la Pace nasce appunto dal grande lavoro che ha svolto la Universal Peace Federation in tutto il mondo con il suo universo di associazioni, di persone che lavorano a stretto contatto con le altre persone. Ed è proprio da lì che parte il lavoro dalla Universal Peace Federation, la persona che lavora insieme ad un'altra persona, le diversità che si uniscono per creare un qualcosa di positivo.



“Io penso che in ogni persona ci sia un desiderio altruistico”

La Federazione Universale per la Pace è un'alleanza di individui e organizzazioni dedicati a costruire un mondo di pace in cui tutti gli uomini possono vivere in libertà, armonia, cooperazione e prosperità

Sedi UPF

Roma
Via di Colle Mattia, 131
Cell. 335 8128328
email: roma@italia.upf.org

Bergamo
Cell. 348 2720551
email: bergamo@italia.upf.org

Gavardo (Brescia)
Via Vrenda, 30
Cell. 339 6994264
email: brescia@italia.upf.org

Milano
Cell. 340 5951426
email: milano@italia.upf.org

Monza
Sede Legale:
Via Timavo, 21
Cell. 393 0077700
email: monza.mb@italia.upf.org

Pesaro Urbino
Cell. 342 0417839
email: pesarourbino@italia.upf.org

Padova
Via Acquette, 16
Cell. 335 7044776
email: padova@italia.upf.org

Scisciano (Napoli)
Piazza San Martino, 53
Cell. 348 7394077
320 8984173
email: napoli@italia.upf.org

Torino
Via Biella, 72 - Rivoli
Cell. 377 4384133
email: torino@italia.upf.org

Bologna
Cell. 340 2616004
email: bologna@italia.upf.org

Rimini
email: rimini@italia.upf.org

Firenze
Cell. 320 5642519
email: firenze@italia.upf.org

Varese
email: varese@italia.upf.org

Reggio Calabria
email: reggiocalabria@italia.upf.org

Caltanissetta
Cell. 338 8087402
email: cavallottom@alice.it

Ticino (CH)
Via Bonoli, 26 - 6932 Lugano
Tel. +41 076 5698858
email: info@upf-ticino.ch
sito web: www.upf-ticino.ch

Sedi WFWP

Roma
Cell. 339 4699555
wfwpitalia@gmail.com

Padova
Cell. 333 9512351
Tel. e Fax 049 8758771
email: wfwp.padova@libero.it

Bergamo
Cell. 327 6998906
email: wfwp.bergamo@alice.it

Torino
Cell. 377 4384133
email: wfwp.torino@gmail.com

Milano
email: wfwp.milano@gmail.com

Napoli
Cell. 328 3372477
email: wfwp.napoli@gmail.com

